

# Babele

21

Verso uno scambio comunicativo

60

Periodico telematico trimestrale a carattere scientifico dell'Istituto di Ortofonia srl con sede in Roma - via Salaria 30 - anno VII - n. 21 - giugno 2014  
Direttore responsabile: Federico Bianchi di Castelbianco - Iscrizione al Tribunale civile di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009 - ISSN 2035-7850

## Corpi e anti-corpi

«**Io sono una ragazza diversa, di quelle a cui piace la pioggia piuttosto che il sole, l'inverno invece dell'estate, preferisco leggere invece di uscire con le amiche e non mi importa di che marca è la mia maglietta... Sono così sbagliata?»**

Così Anastasia, una ragazza di 12 anni, si descrive in una lettera. Me la porta la seconda volta che la incontro nella sua scuola, dove abbiamo attivato lo sportello d'ascolto. Al nostro primo colloquio mi ha confidato che da diversi mesi si taglia, è una cutter. I suoi tagli sono piuttosto profondi, fatti in diverse direzioni. Ha usato la lametta per farli. Mi fa vedere, con un po' di vergogna, quelli sulle braccia, ma confessa di averne alcuni sulle gambe e sui fianchi. Ha iniziato perché le piaceva un ragazzo che si tagliava e ha voluto provare. Ora continua a tagliarsi perché dice che l'aiuta ad affrontare i momenti difficili. Soprattutto quando i compagni la prendono in giro e quando la sorella di 16 anni la respinge, non vuole che le stia intorno, l'angoscia diventa troppo forte e affondare la lametta sul suo corpo sembra darle sollievo. Nessuno si è accorto dei tagli. I genitori sono separati ormai da sette anni, così la dodicenne vive con la madre e la sorella, e vede il padre saltuariamente. È venuta allo sportello credendo che il segreto professionale potesse proteggere questa sua pratica, e finalmente è riuscita a parlare con qualcuno di quello che sta vivendo.

La storia di Anastasia non è un'esperienza isolata. Negli ultimi due anni i casi di autolesionismo sono aumentati in maniera esponenziale e riguardano molti adolescenti delle scuole medie e superiori di decine di scuole di Roma e provincia, che abbiamo incontrato nei nostri colloqui. Un fenomeno soprattutto al femminile (90%), i maschi coinvolti sono solo una minima parte (10%).

In adolescenza il ricorso agli agiti e all'uso del corpo come veicolo privilegiato di contenuti interni può essere accentuato quando lo sviluppo emotivo e mentale, intesi come capacità di mentalizzare, non sono adeguati. Gli adolescenti trovano spesso a privilegiare le sensazioni alla relazione

con l'altro, poiché quest'ultima è fonte di una possibile frustrazione che non si è pronti ad affrontare. In questo modo prevale la sensorialità, che si sostituisce al pensare, riflettere, elaborare un rapporto, a scapito degli affetti.

Questo modo di vivere il corpo, caratterizzato anche da una sorta di dissociazione affettiva da esso, porta a sperimentarsi attraverso le sensazioni e non più tramite l'emozione. Così l'adolescente scopre di esistere nel sentire.

Quando i cambiamenti interni ed esterni che hanno luogo in pubertà producono angosce, il ragazzo non può proseguire il suo cammino individuativo, perché per lui troppo doloroso. Rimane così intrappolato in un mondo fatto di sensi, in una sorta di paralisi emotiva che porta al graduale isolamento e al ritiro dalla relazione. Si instaura così un iperinvestimento della sensorialità, con la sua accattivante e onnipotente pseudo-rassicurazione.

È significativo che la quasi totalità dei ragazzi che parla dei loro tagli ha in comune una storia di incomprensione e/o incomunicabilità con le figure di attaccamento primario. La gravità delle ferite, il fatto di ferirsi in parti del corpo poco visibili e la segretezza dell'atto sono correlate con una maggiore gravità del quadro psicologico globale. Infatti, nel momento in cui hanno potuto comunicare il loro disagio e si sono sentiti ascoltati e riconosciuti, hanno anche smesso di tagliarsi o comunque lo hanno fatto molto meno.

È importante dunque intervenire precocemente e con le giuste informazioni, fornendo uno spazio dove poter dar voce alle proprie paure. Mettere in condivisione esperienze può costituire un notevole supporto emotivo e relazionale, oltre che attivare le risorse personali dei giovani.

Questa la riflessione di Anastasia, dopo quattro colloqui allo sportello, quando frequenza e profondità dei tagli erano notevolmente diminuite: **«Probabilmente parlare del mio dolore ha sostituito il senso di liberazione che mi dava tagliarmi...»**.

Laura Sartori



# IdO



# Istituto di Ortofonia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento professionale per medici, psicologi, psicomotricisti, insegnanti, logopedisti, educatori professionali*



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

## AREA DI VALUTAZIONE E CONSULENZA CLINICA

### Servizio di Diagnosi e Valutazione

#### 1° incontro di consulenza

#### Osservazione globale → visite specialistiche su:

- Area cognitiva e linguistica
- Area neuropsicologica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

#### Riunioni d'equipe e diagnosi

#### Progetto terapeutico → presa in carico

### Servizio di Terapia

#### Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •  
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •  
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •  
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •  
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatica •  
Laboratorio fonetico di educazione uditiva  
(Favole tridimensionali)

### Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

### Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

## ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

### Convenzionato:

- Per attività di formazione di Provider ECM
- Per corsi di aggiornamento per insegnanti (Ministero della Pubblica Istruzione)
- Per attività didattico-formativa con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Psicologia dell'Università «La Sapienza» di Roma
- Per tirocinio con la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università «Roma Tre» di Roma

### Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia psicodinamica dell'età evolutiva (decr. MIUR del 23/07/2001)

### Corsi • Seminari • ECM

## ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

### Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

## Dove siamo

### Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258  
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

### Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75  
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

# IN QUESTO NUMERO

## Babele

Periodico telematico trimestrale  
a carattere scientifico  
dell'Istituto di Ortofonia srl  
via Salaria, 30 - 00198 Roma

Anno VII - n. 21 - giugno 2014

DIRETTORE RESPONSABILE  
Federico Bianchi di Castelbianco

RESPONSABILI SCIENTIFICI  
Federico Bianchi di Castelbianco  
Magda Di Renzo

Iscrizione al Tribunale civile  
di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009  
ISSN 2035-7850

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ  
06/854.22.56  
Fax 06/854.22.56  
promozione@babelenews.net  
www.babelenews.net

*I numeri cartacei arretrati possono  
essere richiesti alla redazione  
(le richieste sono subordinate alla  
disponibilità dei singoli numeri.  
È previsto un contributo per  
le spese postali)*

**CHI VOLESSE SOTTOPORRE  
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER  
EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ  
INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE  
redazione@magiedizioni.com**

Il materiale inviato non viene  
comunque restituito e la  
pubblicazione degli articoli non  
prevede nessuna forma  
di retribuzione

## Cinema e letteratura, una lettura psicomantica

### *l'immaginale*

#### **Jung e la modernità**

##### *Un'introduzione*

Michel Cazanave 6

#### **Dalla cronaca alla stampa**

rubrica a cura di Rachele Bombace

Neuropsichiatria: da Palermo  
si aprono nuove prospettive 8

Minori: psicopatologia,  
le diagnosi siano evolutive 9

Disturbi del comportamento:  
in molti casi sono una difesa 10

**A Venerdì culturale dell'IdO**  
progetto per aiutare docenti  
e studenti 13

Minori. Internet, rischio nativi  
digitali? Analfabetismo estetico 14

#### **Il Femminile e lo Spirituale**

Maria Felice Pacitto 18

#### **Un'età di scoperta: l'avventura di divenire un uomo**

Giulia Venturini 21

#### **Luoghi di cura**

#### **Oltre il giardino: il profondo senso del limite, il limite come risorsa**

##### *Laboratorio esperienziale per genitori di bambini con disabilità*

Antonella Bianchi di Castelbianco  
Nadia Punzo 24

#### **Immagino, penso, agisco... sono**

##### *Un caso clinico di mutismo selettivo*

Marilisa Guardascione 27

#### **La fiaba come importante strumento di lavoro**

Eleonora Chicarella, Gabriella Toscano 31

#### **Magi informa**

15-16-17-23-29-30



[www.magiedizioni.com](http://www.magiedizioni.com)

## Collana Lecturae

Per tutta l'estate 2014

sconto del 25%

[www.magiedizioni.com](http://www.magiedizioni.com)





### IX Convegno Nazionale Ravenna 18-19 ottobre 2014



## SINCRONICITÀ

### *l'immateriale e il materiale*

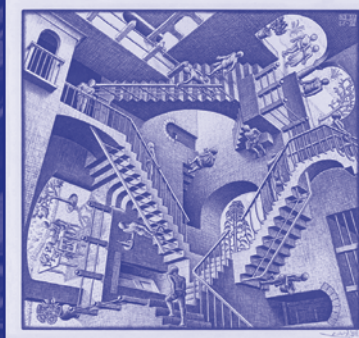
**S**incronicità è un fenomeno che colpisce per la significativa, ma assurda concomitanza di due eventi. Trovare la foto di un amico perso di vista da anni e incontrarlo fisicamente il giorno stesso o ricordare i numeri sognati di notte nel momento in cui vengono estratti al lotto sono accadimenti in cui convergono un massimo di senso e di non-senso: il senso impone un accostamento percettivo, il non-senso esclude ogni relazione esplicativa. Jung siglava i fenomeni di sincronicità come fenomeni legati da nessi di *senso*, ma non di *causa*.

Nelle pieghe della sincronicità si colloca l'apparente casualità per cui due persone si incontrano, un allievo incrocia un insegnante fondamentale per la sua formazione, un paziente sceglie un analista sconosciuto e nelle profondità dell'esistenza (là dove l'immateriale «è» materiale) reti di eventi acausali punteggiano l'esistenza di apparenti coincidenze pregne, tuttavia, di senso.

Gli accadimenti sincronici non sono soltanto curiosi. Si collocano in un'area delle più impenetrabili dell'esperienza umana e sulla linea di frontiera più avanzata dell'indagine psicologica; sollevano la questione della relazione tra psichico e fisico, tra mente e materia, tra immateriale e materiale. Per questa ragione furono al centro dell'interesse di analisti come C.G. Jung o M.-L. von Franz e di fisici come il premio Nobel W. Pauli; per la stessa ragione analisti junghiani si danno oggi convegno con fisici, che sono i continuatori delle esperienze di Pauli.



### IX Convegno Nazionale Ravenna 18-19 ottobre 2014



# SINCRONICITÀ

## *l'immateriale e il materiale*

programma preliminare

#### Sabato 18 ottobre – ore 9-13

Introduzione ai lavori

*Chairman*

PASQUALINO ANCONA

David Bohm, informazione attiva e ordine implicato\*

DAVID PEAT

Mente e materia nella fisica quantistica

AUGUSTO SHANTENA

*Coffee break*

*Patterning* nella psiche: il regno dello psicoide\*

MICHAEL CONFORTI

*Discussant*

ROSSANA PESINO

#### Sabato 18 ottobre – ore 15-19

*Chairman*

DONATO PIEGARI

Considerazioni sulle ricerche di J. Rhine, l'ESP e la psicocinesi

GIOVANNI GASTALDO, MIRANDA OTTOBRE

Synchronicity: the immaterial becomes material?\*

HANSHUELI ETTER

*Coffee break*

Sincronicità: impronte e sigilli del destino

GIAN PIERO QUAGLINO

*L'incipit* junghiano tra sapere e cura

ANTONIO VILOLO

*Discussant*

FERDINANDO TESTA

#### Domenica 19 ottobre – ore 9-13.30

*Chairman*

HERWIG SAUSGRUBER

Il tempo al di là del tempo. Filosofia e psicologia analitica

FRANCO LIVORSI

Emergenza di sincronicità nel processo analitico

MARINA CONTI

*Coffee break*

Un approdo per ogni naufrago: dinamiche sincroniche in analisi

CARLO MELODIA

Coincidenze significative e nessi di senso

CLAUDIO WIDMANN

*Discussant*

BRUNO BALDARO

Chiusura del convegno

ECM in corso di attribuzione

\* È previsto un servizio di traduzione per le relazioni svolte in lingua straniera

**SEDE:** NH Ravenna Hotel – Piazza Mameli, 1 – 48100 Ravenna • **QUOTA DI PARTECIPAZIONE:** € 80,00 (+IVA) per gli studenti – € 100,00 (+IVA) per i soci – € 130,00 (+IVA) per i non soci • **MODALITÀ DI PAGAMENTO:** bonifico bancario intestato a I.C.S.A.T. – Credito Valtellinese Ag. n. 9 – Milano – IBAN: IT17E0521601612000000002319 • **INFORMAZIONI E**

**ISCRIZIONI:** I.C.S.A.T. – via Cesare Correnti, 2 – 21100 Varese – tel. 0332.238726 – fax 0332.238603 – icsat.info@gmail.com



# Jung e la modernità

## Un'introduzione

MICHEL CAZENAVE

cultore della psicoanalisi, critico letterario, poeta

Il presente articolo è comparso su *Cahiers Jungiens de Psychanalyse*, n. 82, autunno 1994. Traduzione di A. Accogli.

**F**orse non è così facile come sembra a prima vista parlare delle relazioni dell'opera di Jung con la modernità, nella misura in cui il concetto di modernità, che ha effettivamente regnato per più decenni, è oggi largamente rimesso in causa e che, dopo aver iniziato a parlare di «post-modernità», si è già alle ultime notizie alla «post-post-modernità». Per i bisogni della causa, faremo tuttavia come se sapessimo cosa è stata questa famosa modernità che ci accontenteremo di definire, *come minimo*, come l'insieme delle correnti di pensiero contemporanee o di quelle ancora nuove che si vedono emergere sotto i nostri occhi.

Dunque, un primo paradosso si presenta sin dall'inizio: è che, in rapporto a uno stadio di pensiero che si è tanto evoluto da più di trent'anni dalla scomparsa di Jung, la sua opera è senza dubbio più comprensibile oggi di quanto non lo fosse allora, come se quest'opera, che si tacciava così facilmente a suo tempo come arcaica o retrograda, fosse stata di fatto talmente in anticipo che c'era bisogno che passassero gli anni perché la sua potenza e la sua forza di innovazione si rivelassero realmente.

La prima nozione che vorrei abordare è quella, fondamentale, dell'*archetipo*. Si sa, nei riguardi dell'*archetipo* junghiano, quali sono i controsensi e i malintesi che si sono sviluppati di cui il più comune consiste nella confusione mantenuta come naturale tra *archetipo* e *immagine archetipica*.

La definizione più chiara che Jung ha dato dell'*archetipo* non è affatto quella di un'immagine originaria o, come afferma Lacan a più riprese, la condensazione dei residui arcaici di una sostanza inconsciente e supposta unica dell'umanità all'alba della storia, bensì quella di una *forma vuota*, di una forma *a priori* dell'appercezione del mondo, di una struttura categorica dell'inconscio che, manifestandosi nella nostra vita sensibile, si sottrae nello stesso momento in cui si carica di rappresentazione e fa così sorgere le immagini archetipiche. Questa concezione, si può dire senza alcun rischio di sbagliare, da quasi tutti i contemporanei di Jung non è stata capita (del resto lo si vede lamentarsene molto nella sua corrispondenza) e forse soltanto oggi, dopo il passaggio dello strutturalismo e in particolare con i lavori di Lévi-Strauss con la sua idea di inconscio vuoto ma formatore, si può realmente intendere la

portata teorica reale del pensiero junghiano. A tal punto che – certamente a torto, ma impressionato dall'evidente parentela – un universitario americano come Kluger ha potuto tentare di dimostrare che la teoria di Lévi-Strauss fosse erede diretta dell'opera stessa di Jung. Allo stesso modo si potrebbe mettere in evidenza come tutti i lavori dell'antropologia contemporanea delle forme di parentela erano già largamente annunciate negli studi di John Layard, l'etnologo-analista e grande discepolo di Jung e che erano state presentate, sin dagli anni Quaranta, alle sessioni annuali della Casa Eranos<sup>1</sup>.

Basarab Nicolescu, a partire dalla posizione che è sua, ha favorito quella di un fisico teorico e, a proposito dei rapporti di Jung e di Wolfgang Pauli, si è largamente immerso nei «misteri» della fisica quantistica. Ciò solleva un punto appassionante nella misura in cui, considerando la formazione basilare di Jung in epistemologia, di impronta e tradizione kantiana, questa frequentazione da parte dell'analista di ciò che si conviene oggi chiamare semplicemente *quantistica* gli ha permesso di teorizzare un'epistemologia dei fenomeni psichici che rivelano sempre più la sua profondità e la sua straordinaria fecondità. Nel suo legame molto forte con la nozione di archetipo, come ho appena ricordato, Jung sostiene infatti che non si potrà mai cogliere l'inconscio nella sua realtà propria, ma solo nella sua manifestazione. E allo stesso modo in cui il fisico quantistico non osserva mai una particella «come è», ma solo come la presenta lo strumento che la rileva, l'analista non incontra mai realmente l'*archetipo*, ma solo l'*immagine archetipica* che si è costituita nell'inconscio, quando l'*archetipo* ha dato forma all'*immagine*, e dove non è più, strettamente parlando, archetipo poiché è appunto cessato di esserlo, in questo processo, dal vuoto che lo definisce al pieno, che ce lo sottrae dallo stesso movimento... che lo rivela. Al di là persino di Kant, l'*archetipo* qui si presenta come l'*idea platonica*: una cosa è bella in quanto formata e informata dall'*idea* di bellezza, ma quest'*idea* non partecipa alla realtà, ma se si concede al fenomeno reale essa ne è neanche del tutto assente, perché impronta la partenza, è uno dei principi formale di causa<sup>2</sup>.

Inoltre, questo modo di pensare, di teorizzare – e dunque senza dubbio di praticare era largamente inaccessibile ad analisti di altre scuole, o più diffusamente a pensatori o filosofi che svilupparono le loro considerazioni nell'ambito di un'epistemologia classica all'evidenza quantistica. Da qui lo scan-

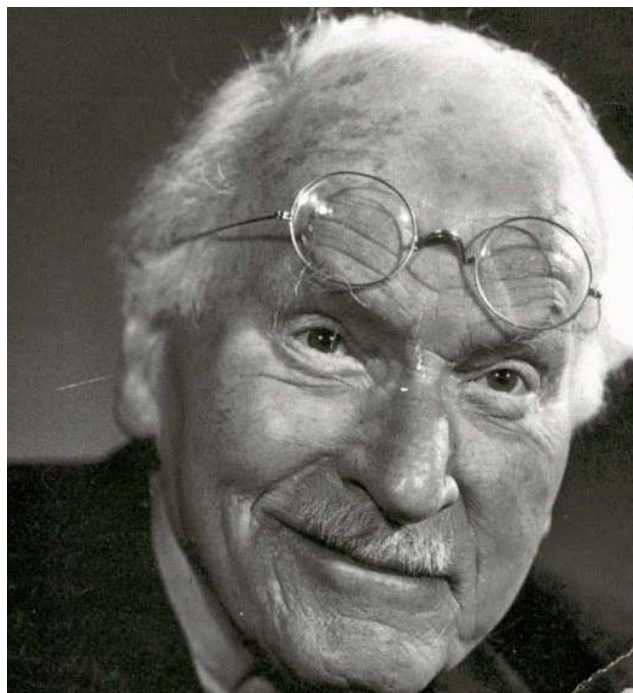


dalo che rappresentava su questo punto il pensiero di Jung, così come a suo tempo la rivoluzione quantistica aveva fatto scandalo nella comunità dei fisici scatenando passioni, polemiche, attacchi, tentativi multipli e disperati di diniego. L'influenza di Pauli, di Pascual Jordan o persino di Heisenberg è su questo punto evidente<sup>3</sup> – e oggi, che i quantisti hanno quasi del tutto ammesso che lo scopo della loro scienza, per riprendere la parola di Heisenberg, non era tanto quello di studiare la natura stessa quanto il modo in cui la natura ci appare<sup>4</sup>, si può certamente comprendere finalmente Jung quando afferma che la nostra conoscenza non raggiunge mai l'inconscio, bensì le sue modalità di manifestazione e quando scrive, sin dal 1929, che «ogni affermazione circa il trascendentale deve essere evitata, perché è sempre solo una presunzione irrisoria dello spirito umano inconscio del suo limite»<sup>5</sup>, tesi che egli svilupperà, affermerà, spiegherà e metterà in prospettiva nelle sue ulteriori riflessioni sulla natura dello psichismo e la teoria della conoscenza, così come le troviamo negli ultimi capitoli di *Racines de la conscience* e del *Mysterium coniunctionis*<sup>6</sup>.

Potremmo trovare altri esempi dell'evoluzione attuale della disciplina storica in cui si vede imporsi sempre più l'interesse verso le forme dell'immaginario in quanto costitutive del fenomeno storico. Per non parlare delle ricerche in cui, scoprendo il primato del simbolo sull'evoluzione materiale in certi momenti chiave del passato, lo storico o l'archeologo, invertendo la loro prassi abituale, vanno a cercare nella psicologia la chiave di comprensione di ciò che appare loro a prima vista talmente misterioso e, in rapporto alla tradizione stabilita, talmente «fuori norma». Pensare così che il culto delle Divinità-Madri è stato l'*a priori* mitico e simbolico all'invenzione dell'agricoltura ci riporta nell'orizzonte junghiano che conosciamo bene e in cui possiamo constatare l'effettività dell'archetipo – qui dell'archetipo evidentemente della Grande Madre – in quanto forma strutturante la psiche umana e condizione della sua creatività concreta<sup>7</sup>.

Jung è un pioniere del pensiero contemporaneo. Infatti, molte sue opinioni, apparentemente problematiche, hanno acquistato oggi una loro pienezza di senso proprio grazie ai varchi teorici dischiusi in altre discipline. Aperture che hanno saputo risaltare la ricchezza e la complessità di un'opera in cui si sono articolate le realtà dell'anima e della sua modalità di esistenza con la definizione dell'archetipo quale forma di immaginazione trascendentale.

Si è originato così il nucleo di una psicologia nuova e rinnovata al tempo stesso, che ha saputo attingere all'antropologia, alla storia e a una profonda filosofia dell'esperienza interiore. Se la parola ha veramente un senso – e conservo sul tema le reticenze che ho espresso in apertura – Jung si rivela finalmente molto più moderno di quanto non lo si sarebbe creduto prima, molto più contemporaneo e «a venire». Sul tema sarebbe possibile sviluppare numerosi progetti di ricerca su cui intravedere scoperte sorprendenti e stupefacenti. In ogni caso, arriverà il giorno in cui dovremmo porci una domanda decisiva, per comprendere le condizioni che sono alla base della produzione di «Senso» nell'opera di Jung: in che tipo di meta-conoscenza si è impegnato, quali processi di dialettica si sono innestati, qual è la natura esatta della posizione trans-sto-



C.G. Jung

rica che ha assunto e che ci faranno sfociare in un nuovo paradigma epistemologico ancora in via di costruzione? A questa domanda non ho la tracotanza di voler rispondere oggi. Non c'è dubbio, però, che dovremmo riflettere sulla «simultanea contemporaneità» dell'opera di Jung nei differenti tempi storici, tra cui quello del domani.

## NOTE

<sup>1</sup> J. Layard, *The Incest Taboo and the Virgin Archetype*, e *On psychic Consciousness*, Zürich, Spring Publications, 1972.

<sup>2</sup> Cfr. «All'interno dell'esperienza psichica, l'inconscio collettivo prende il posto del regno platonico delle idee eterne. Al posto dei suoi modelli che danno forma a delle cose create, l'inconscio collettivo, attraverso gli archetipi, costituisce la condizione *a priori* per l'assegnazione del senso», C.G. Jung, *Mysterium Coniunctionis*, Paris, Albin Michel, 1982.

T. II. Sulla filiazione neoplatonica del concetto di archetipo, vedere i richiami sparsi in tutta l'opera di Jung particolarmente a S. Agostino, a San Basile e, soprattutto, a Plotino nella sua IV<sup>a</sup> Enneade.

<sup>3</sup> Si veda la corrispondenza di Jung con Pascual Jordan e Wolfgang Pauli in C.G. Jung, *Correspondance*, Paris, Albin Michel, 3; il primo tomo è già apparso (1993 e 1994), due tomi devono ancora apparire, come anche l'insieme delle lettere scambiate tra W. Pauli e C.G. Jung in: W. Pauli e C.G. Jung, *Ein Briefwechsel, 1932-1950*, Berlin, Springer Verlag, 1992.

<sup>4</sup> Cfr. W. Heisenberg, *Physique et philosophie* Paris, Albin Michel, 1971, così come *La Partie et le Tout*, Paris, Flammarion, 1990.

<sup>5</sup> C.G. Jung, *Commentaire sur le Mystère de la Fleur d'or*, Paris, Albin Michel, 1979.

<sup>6</sup> C.G. Jung, *Mysterium Coniunctionis*, op. cit., capitolo «Le Soi et les limites de la théorie de la connaissance», e *Les Racines de la conscience*, Paris, Buchet Chastel, 1971, cfr. il «Libro VII: Réflexions théoriques sur la nature du psychisme».

<sup>7</sup> J. Cauvin, *Les Premiers villages de Syro-Palestine du IX au VIIe mi Ilénaire avant Jésus Christ*, Lyon, Maison de l'Orient, 1978; «La question du "matriarcato préhistorique" et le rôle de la femme dans la Préhistoire», in A.M. Vérlhac éditions., *La Femme dans le monde méditerranéen*, Lyon, Maison de l'Orient, 1985; *Naissance des divinités, naissance de l'agriculture*, Paris, CNRS éditions, 1994.

*La rubrica raccoglie comunicati dell'ufficio stampa dell'IdO – Istituto di Ortofonia*

*Dalla cronaca alla stampa, a cura di RACHELE BOMBACE*

## Neuropsichiatria: da Palermo si aprono nuove prospettive

**Il 15 maggio scorso al convegno SINPIA presentazione ricerca su propositività-vulnerabilità**

**N**uove prospettive di valutazione si stanno aprendo in Italia nell'ambito della neuropsichiatria infantile. A parlarne a Palermo il 15 maggio sono stati *Emanuele Trapolino*, dirigente medico di primo livello presso l'Unità operativa complessa di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale pediatrico Giovanni di Cristina (ARNAS Civico – Di Cristina) e direttore dell'Unità operativa semplice di Neurologia neonatale ad essa afferente, ed *Elena Vanadia*, neuropsichiatra infantile operante a Palermo in diverse strutture di riabilitazione e direttore sanitario del centro di riabilitazione *Io Comunico* di Partinico, in occasione della seconda sessione di lavori del Congresso regionale SINPIA (Società italiana di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza), alla Sala Congressi Convento di Baida, sul tema di «L'emergenza in NPIA: dalla variabilità dell'ipotesi all'importanza della diagnosi alla qualità del trattamento».

Il lavoro di ricerca dei due medici, mirato all'individuazione di indicatori precoci di disarmonia psicoevolutiva e di corrispettivi markers neuro-radiologici, ha coinvolto complessivamente 35 bambini. In particolare 20 soggetti di età compresa tra i 2 e i 5 anni – di cui 10 affetti dal Disturbo della regolazione della processazione sensoriale (Drps), secondo la classificazione diagnostica DC 0-3R, e 10 controlli sani – sono stati sottoposti a risonanza magnetica cerebrale che «nel 90% dei casi ha evidenziato una specifica alterazione al livello della sostanza bianca cerebrale periventricolare di tipo malacico diffuso non cistico – precisa Vanadia – associata nel 60% dei casi a ipoplasia del terzo posteriore del corpo calloso. Segno evidente che ciò che non va bene è probabilmente la connettività».

La struttura cerebrale è composta di neuroni e fibre di connessione tra di essi, e la sostanza bianca consente le connessioni tra le diverse aree cerebrali, quindi pro cessazione e scambio di informazioni. «Sugli altri 10 bambini, anch'essi affetti da Drps, è stato con-

dotto uno studio retrospettivo per valutare l'esistenza di eventuali indicatori di rischio nel primo anno di vita».

**COSA CAMBIA** – «Accettare di vedere ciò che il bambino ci mostra, non cercare esclusivamente ciò che un manuale dice di individuare e far emergere le potenzialità latenti, abilitando il bambino allo stare-con-gli-altri». Ecco il senso del cambiamento in atto nel mondo della neuropsichiatria infantile, spiegata con parole semplici dalla dottoressa Vanadia per sottolineare la necessità di «rispettare il funzionamento individuale di ciascun minore, non essendoci una soluzione o una terapia valida per tutti. C'è piuttosto la possibilità e la necessità di una precoce presa in carico di tipo abilitativo e riabilitativo con coinvolgimento attivo dei caregivers». Si è dunque verificato un «superamento dell'approccio neurologico classico – chiarisce il medico – che nel neonato è basato fondamentalmente sull'esame riflessologico (stimolo-risposta) e sull'osservazione del raggiungimento di tappe posturo-motorie per età cronologica, per adottare una visione più completa che, a partire dai concetti appena descritti, sia incentrata sulla valutazione della propositività del bambino, degli indicatori cognitivi e relazionali».

**PROPOSITIVITÀ E INDIVIDUAZIONE DELLE VULNERABILITÀ** – La chiave di volta di questo nuovo approccio sta dunque nella ricerca della propositività, nell'individuazione della vulnerabilità individuale e soprattutto nella fiducia nella possibilità di resilienza. «Per attivare la trasformabilità e la modificabilità che ogni bambino possiede – aggiunge la neuropsichiatra infantile – cerchiamo di individuare molto precocemente (nei primi 6-12 mesi) gli indicatori neurocomportamentali di allarme, quali precursori di quello che poi potrebbe diventare il *dis*-funzionamento neuropsicologico del piccolo».

**LA RICERCA** – «La nostra ricerca si intitola *Indicatori precoci di vulnerabilità e possibilità di resilienza nei primi anni di vita*. Mira a intervenire presto per favorire la trasformabilità del bambino, agendo non solo sul piccolo ma sul sistema familiare che lo circonda. Il lavoro che portiamo avanti – fa sapere Vanadia – è rivolto all'individuazione precoce (0-3 anni) di indici di vulnerabilità, ovvero di quell'insieme di segni di presentazione e profili funzionali di un bambino che originano da fattori genetici/costituzionali ma che risentono in modo drammatico dei fattori ambientali».

Fattori ambientali significa, primo tra tutti, il sistema



familiare, seguito dai servizi per l'infanzia presenti sul territorio, compresi i centri di riabilitazione che prendono in carico il piccolo e dai contesti sociali all'interno dei quali il bambino è inserito.

**CAREGIVING** – La ricerca dei segni precoci di vulnerabilità permette di «programmare un intervento che favorisca una maggiore consapevolezza, e di conseguenza un migliore uso del proprio corpo – precisa la neuropsichiatra – un caregiving appropriato agli specifici bisogni di ciascun bambino al livello familiare e dunque la garanzia della modificabilità». Infatti è stato «scientificamente dimostrato che un ambiente arricchito è in grado di modificare la traiettoria evolutiva che un bambino avrebbe, modificando quantità e qualità delle connessioni a livello celebrale. Se individuiamo precocemente le vulnerabilità neuropsichica cognitiva e relazionale siamo poi in grado di garantire un caregiving adattato al bambino, che possa tirare fuori le sue potenzialità innate».

I bambini il cui «sviluppo devia dalla norma non attivano le risposte in ambito familiare. Si tratta di un problema di attivazione di responsività materna – afferma – da cui deriva una relazione distorta che cristallizza il bambino in questo disfunzionamento. Arricchendo l'ambiente è invece possibile aiutarlo».

**UN LAVORO SULLE EMOZIONI** – Gli studiosi cercano nei primi anni di vita di comprendere il vero funzionamento del bambino, andando a lavorare sulle sue emozioni. Per esempio, per i due medici, «la stereotipia significa anche difficoltà a gestire le emozioni – approfondisce Vanadia – un riscontro di ciò lo ritroviamo nel fatto che quasi tutti i minori che sviluppano psicopatologie da piccoli hanno una difficoltà di autoregolazione (capacità innata di regolare i propri stati interni, ritmo sonno-veglia, alimentazione, rispondere in modo adeguato al contesto ambientale), che in assoluto è un campanello di allarme».

**RISULTATI** – «La categoria diagnostica da noi presa in esame (Drps) prevede tre sottotipi di funzionamento con segni e sintomi caratteristici. Nell'ambito di questa ricerca – aggiunge la ricercatrice – noi abbiamo individuato quali indicatori nei primi 12 mesi di vita sono caratteristici di ciascun sottotipo, attraverso un lavoro retrospettivo che ha previsto il riesame delle schede compilate nel corso del primo anno di bambini ai quali è stata fatta diagnosi intorno ai due anni. In tutti 9/10 di questi bambini è stata riscontrata l'alterazione diffusa della sostanza bianca periventricolare – ripete il direttore sanitario del centro riabilitativo *Io comunico* di Partinico di Palermo – ma non siamo ancora in grado di definire se ci sono circuiti specifici che si associano a ciascun sottotipo».

Ma «risultati sorprendenti sono stati raggiunti con le terapie abilitativa e riabilitativa. Abbiamo applicato la

prima su centinaia di bambini presi in carico nei primi 3 anni – continua – e lavorando sugli indici di vulnerabilità, tanti minori hanno superato la fase critica uscendo fuori dalla diagnosi».

Il lavoro sugli indici di vulnerabilità è iniziato circa 5 anni fa, ma il professor Trapolino lavora sull'evoluitività da almeno 15 anni e la dottoressa Vanadia da 10. «Sono anche neuropsichiatra infantile del gruppo *Progresso Bambino* e consulente presso la Polisportiva di Palermo e seguo tanti bambini anche lì – racconta la neuropsichiatra – è un lavoro di rete che parte dall'ospedale e arriva in moltissime strutture locali».

**IL MODELLO DI RIFERIMENTO** – Il lavoro «tutto palermitano» si è basato sul modello «sinattivo» dello sviluppo. «Un approccio americano e olistico- aggiunge- in cui sono considerate insieme le competenze autonome, posturo-motorie, senso-percettive, interattive, la modulazione comportamentale e la capacità di autoregolazione. La stabilità di queste competenze è necessaria affinché il bambino possa svilupparne altre».

**LA NUOVA FRONTIERA DELLA NEUROPSICHIATRIA** – «Non etichettare da subito i bambini con una diagnosi ma rispettare il loro processo evolutivo nei primi anni di vita, con l'obbligo di trovare i campanelli d'allarme che possano lasciare presupporre una vulnerabilità e una evoluzione in termini psicopatologici. Attivare poi un percorso abilitativo e/o riabilitativo che coinvolga direttamente i genitori – conclude l'esperta – attraverso una presa in carico che parta dalla collaborazione con neonatologie e pediatri di base. In particolare, ci rivolgiamo ai bambini prematuri e a quelli nati piccoli per età gestazionale, che costituiscono una delle maggiori categorie a rischio».

---

## Minori: psicopatologia, Di Renzo (IdO): Le diagnosi siano evolutive

«Per non confondere nello sviluppo i segni predittivi con i disturbi»

---

«**N**o a una diagnosi quale fotogramma del momento presente e sì a una prognosi in chiave evolutiva». È l'appello lanciato da Magda Di Renzo, psicoterapeuta dell'età evolutiva e responsabile del servizio Terapie dell'Istituto di Ortofonia (IdO) di Roma, nel suo intervento sulle *Variabilità del fenotipo in psicopatologia*, in occasione della



seconda sessione di lavori del Congresso regionale SINPIA (Società italiana di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza) il 15 maggio a Palermo, dedicato al tema «L'emergenza in NPIA: dalla variabilità dell'ipotesi all'importanza della diagnosi alla qualità del trattamento».

«Una psicopatologia per essere adeguata deve basarsi su una conoscenza dello sviluppo- spiega la psicoterapeuta- perché nell'età evolutiva si possono manifestare, in momenti critici, dei segni predittivi di futuri sviluppi patologici che devono essere monitorati ma non considerati come patologia».

**CONFONDERE SEGNI CON PATOLOGIE AUMENTA IL RISCHIO DI ECCESSO DIAGNOSI** – «Confondere il segno predittivo con un'anticipazione di diagnosi – ripete la responsabile del servizio Terapie dell'IdO – accresce il rischio di aumenti di diagnosi prima dei tempi stabiliti, come sta accadendo nei Disturbi dello spettro autistico e nei Disturbi di apprendimento».

**OCCORRONO ANAMNESI APPROFONDITE** – Nella valutazione di una patologia dell'età evolutiva occorre dunque «una anamnesi approfondita – prosegue l'esperta – che riveste un ruolo centrale nell'aiutare la ricerca a scoprire l'origine del problema. Una diagnosi categoriale è troppo limitata in questa fase della vita – sottolinea – proprio perché perde la dimensionalità dello sviluppo. È fondamentale quindi valutare la storia del corpo del bambino, delle sue manifestazioni fisiche e relazionali, altrimenti si finisce per confondere i disturbi dello spettro autistico con, per esempio, un disturbo da deprivazione sensoriale o da deprivazione ambientale».

**ESEMPI DA TENERE PRESENTE** – «Un bambino che nel primo anno di vita ha avuto otiti purulente con una temporanea perdita di udito (ipoacusia) e che ha subito per 6 mesi tutti i giorni le docce nasali, sicuramente nel primo anno e mezzo di vita scriverà nel suo corpo una storia che devo tenere presente quando faccio la diagnosi. O ancora, pensiamo a un minore che ha avuto reflussi esofagei e ospedalizzazioni continue, oppure un neonato che ha visto per la prima volta la madre dopo 5 mesi – continua la psicologa – perché ricoverata a lungo a causa di un intervento avvenuto al terzo giorno di vita del figlio».

**QUAL È IL PUNTO** – «Non è corretto fare una diagnosi di autismo a due anni quando si può utilizzare la diagnosi di Disturbo multi sistemico di sviluppo – chiarisce Di Renzo – che lascia maggiore spazio alla possibile evoluzione verso un disturbo misto dello sviluppo, o del linguaggio, o verso un disturbo dello spettro autistico. La diagnosi di autismo a due anni può gravemente condizionare il comportamento di quanti vivono intorno al bambino determinando esiti negativi».

**LO SVILUPPO NON È MAI LINEARE** – La Psicopatologia «si deve basare sulla conoscenza dello sviluppo, che non è mai un fatto lineare e non comporta la linearità di tutte le linee dello sviluppo del bambino. Un bimbo – afferma l'esperta – può avere, infatti, una capacità maggiore a livello cognitivo e minore nell'organizzazione motoria, restando sempre nella normalità».

**LO SVILUPPO IMPLICA L'INTEGRAZIONE CORPORENTALE** – «Lo sviluppo implica l'integrazione di tutti i livelli, emotivo e cognitivo. Quindi bisogna conoscere quali sono i passaggi dello sviluppo affettivo, motorio e cognitivo per capire dove si trova il bambino in ognuno di questi livelli».

**LA DIFFERENZA TRA COGNITIVISTI E PSICODINAMICI** – L'unica differenza che esiste tra gli psicodinamici e i cognitivisti è proprio nel concepire il rapporto tra emozione e cognizione. «Per i cognitivisti si tratta di due variabili parallele e indipendenti, mentre nell'approccio psicodinamico – rimarca la psicoterapeuta dell'età evolutiva – sono profondamente integrate, considerando l'affetto come la base per la costruzione della cognizione. Un bambino che sviluppa la sua autonomia affettiva e che si distacca gradualmente dalla dipendenza iniziale – conclude Di Renzo – è infatti un bambino più pronto ad affrontare i compiti del futuro apprendimento».

---

## Disturbi del comportamento: in molti casi sono una difesa

**Trapolino (NPI): «Modalità di adattamento a contesti disadattivi»**

---

«**M**olti bambini si difendono adottando una compensazione comportamentale. Possiamo vederlo se evitiamo letture superficiali che inducono un'archiviazione della patologia». Da questa constatazione è partito il lavoro di Emanuele Trapolino, dirigente medico di primo livello presso l'Unità operativa complessa di Neuropsichiatria infantile dell'Ospedale pediatrico Giovanni di Cristina (ARNAS Civico – Di Cristina) e direttore dell'Unità operativa semplice di Neurologia neonatale ad essa afferente, che il 15 maggio al convegno Sinpia di Palermo ha introdotto la sessione di lavoro dedicata a *Le variabili dello sviluppo neuropsichico fra normalità e patologia nella fascia 0-3*.

«Subiamo spesso la regola della classificazione della patologia senza curarci correttamente dell'inter-



pretazione di quello che apparentemente “sembra” una patologia – spiega il medico – ma che risulta invece una modalità di adattamento a contesti disadattivi. La scommessa è tentare di capire perché il bambino si comporti in quel modo, qual è la causa, la motivazione, l’obiettivo e l’esito, che non deve essere statico». I bambini affetti da disturbo della regolazione della processazione sensoriale hanno «una incapacità a processare lo stimolo esterno senza poterlo acquisire come strumento di apprendimento. Abbiamo valutato come funzionano queste aree, come l’intervento abilitativo possa essere utile e come il caregiving sia determinante per migliorare».

**CAPACITÀ DI RIMODULARSI** – Il neuropsichiatra si occupa soprattutto di bambini al di sotto dei 3 anni, della prematurità alta e bassa. Nel lavoro di ricerca «abbiamo cercato di capire come aumentare i livelli di connettività funzionale in aree biologiche un tantino immature, e per farlo abbiamo valutato le traiettorie di sviluppo dei bambini che possono essere modificate al di là di quella che è la neurobiologia. Questi piccoli hanno una base neurobiologica di cui bisogna tener conto, ma hanno la ripartenza e la capacità di rimodularsi rispetto ai contesti in cui si muovono».

L’obiettivo della ricerca – condotta insieme alla neuropsichiatra infantile e collaboratrice Elena Vanadia – è di ritagliare sul bambino una neuropsichiatria che non voglia catalogarlo dentro un’etichetta diagnostica, ma rispettare la sua soggettività e trasformabilità. Nonché, sviluppare «un protocollo, che si è sempre occupato di indicatori precoci di sviluppo patologico e anormale, per arrivare a identificare dei costrutti intermedi tra il disturbo finale e la base iniziale della neurobiologia nei momenti di transito, che nei piccoli sono legittime e testimonianza di scelte comportamentali e fisiologiche rispetto a dei contesti difficili».

**LE DIATRIBI TRA PSICOLOGIA E NEUROPSICHIATRIA** – «Non c’è antinomia tra psicoterapia e neuropsichiatria. A me è più vicino un approccio psicodinamico, che mi permette di avvicinarmi al bambino come ad una persona che sta al mondo piuttosto che come ad un malato a cui dare un farmaco. Non possiamo non considerare le strategie interpretative e l’approccio evolutivo. Io propendo per una neuropsichiatria che prediliga la normalità – ribadisce il direttore – invece si guarda a una apparente normalità che esiste in cornici patologiche non riconoscendo la vulnerabilità. Ma il vulnerabile è il bimbo che ha una reattività esagerata».

**LE SFIDE DELLA NEUROPSICHIATRIA OGGI** – «La nostra scommessa oggi è identificare gli endofenotipi, le strutture neuropsicologiche transitorie il cui riconoscimento permette un corretto approccio al disturbo e una corretta pratica assistenziale. Riconoscere la disfunzione specifica significa risolvere tutta una serie di problemi connessi, come l’assenza della rappresentatività mentale, il deficit di attenzione o il comportamento disfunzionale che un bambino con Adhd manifesta. Vogliamo osservare il bimbo nella sua disponibilità e comprensione dell’evoluzione, restituendo alla famiglia qualcosa di comprensibile, al bambino qualcosa di accessibile e al contesto qualcosa di fruibile». Questo discorso è attivo a Pisa, Firenze e Palermo.

«Noi sposiamo la tesi della intenzionalità del bambino – spiega il neuropsichiatra infantile – la motivazione del bambino che interagisce col mondo e impara a riconoscere l’altro». La neuropsichiatria oggi deve «recuperare conoscenze, potenziare le competenze degli strumenti interattivi, fare mente locale e rientrare nella dimensione della neuropsichiatria classica: osservare giudiziosamente il minore nelle difficoltà e nelle potenzialità. Partire dal bambino – conclude – per tornare al bambino, rispettando quello che non abbiamo catalogato».

# IdO Istituto di Ortofonia

Due giornate di studio promosse dalla

**Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva dell'IdO**

DIRETTRICE: dott.ssa Magda Di Renzo (CIPA Roma/IAAP Zurigo) – COORDINATORE: dott. Bruno Tagliacozzi (CIPA Roma/IAAP Zurigo)

**A SCUOLA: «ASCOLTARE E SOSTENERE I GIOVANI»  
«INDIVIDUARE I TALENTI NASCOSTI»**

Roma 18 e 19 ottobre 2014

Aula Magna dell'I.C. Regina Elena – via Puglie, 6



Scuola quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva

promuove e organizza il Seminario Teorico-Esperienziale

# LA CURA DELL'ARTE E L'ARTE DELLA CURA

**Processi biologici, processi creativi, processi terapeutici**

condotto dal

**prof. Roberto Boccalon**

Medico, psichiatra, psicoterapeuta con formazione analitica individuale e di gruppo. Professore a Contratto presso l'Università di Ferrara e l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia. Direttore dell'Istituto di Psicoterapia Espressiva di Bologna. Membro di Art Therapy Italiana e dell'International Association for Art and Psychology

**7 GIUGNO 2014 • ore 9,00-18,30**  
**8 GIUGNO 2014 • ore 9,00-17,00**

**Aula Magna I.C. «Regina Elena» • via Puglie, 6 • Roma**

Le espressioni artistiche offrono a tutti strutture prelogiche per sviluppare capacità simboliche e lingue adatte a comunicare esperienze interiori. Segni e gesti sono un alfabeto arcaico e l'esperienza creativa è un dialogo possibile. "Giocare" con la fruizione e la produzione di immagini può aiutare a riprendere il filo di un discorso, talora sospeso o spezzato: i vissuti profondi, pur rimanendo inizialmente lontani dall'essere consapevoli, si esprimono nell'atto creativo trovando, in alternativa al sintomo, un proprio campo di elaborazione.

## **SABATO 7 GIUGNO 2014**

**Mattina ore 9.00 - 13.00**

- Lezione frontale - Il Cervello Artista: esperienza estetica tra neuroscienze e psicoanalisi
- Lavoro individuale e di gruppo con materiali espressivi
- Discussione in plenaria

**Pomeriggio ore 14.00 - 18.30**

- Lezione frontale - Terapie Espressive: teoria e tecnica
- Lavoro individuale e di gruppo con materiali espressivi
- Discussione in plenaria

## **DOMENICA 8 GIUGNO 2014**

**Mattina 9.00 - 13.00**

- Lezione frontale - Terapie Espressive: applicazioni cliniche
- Lavoro individuale e di gruppo con materiali espressivi
- Discussione in plenaria

**Pomeriggio 14.00 - 17.00**

- Lezione frontale - Terapie Espressive: formazione
- Lavoro individuale e di gruppo con materiali espressivi
- Valutazione e Conclusione

**QUOTE DI PARTECIPAZIONE:** per le prenotazioni effettuate entro il 31.05.2014: ex-allievi dell'IdO e allievi altre Scuole di Specializzazione: 70,00 euro - esterni: 120,00 euro; dopo tale data: ex-allievi dell'IdO e allievi altre Scuole di Specializzazione: 100,00 euro - esterni: 150,00 euro.

**MODALITÀ DI PRENOTAZIONE:** inviare un'e-mail con i propri dati (indirizzo completo, codice fiscale, ed eventuale partita IVA) e recapiti telefonici a: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it allegando la copia del pagamento. Per il pagamento, utilizzare il bonifico bancario UGF BANCA - ROMA - FIL. 157 IBAN: IT29G0312705011000000024005 intestato a: Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 - 00198 Roma. La causale è: Conferenza Boccalon 7-8 giugno 2014.

**Il numero di posti è limitato. Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.**

**www.ortofonologia.it - scuolapsicoterapia@ortofonologia.it - Tel. 06/44.29.10.49 - Tel./Fax 06/44.29.04.10**



## A Venerdì culturale dell'IdO progetto per aiutare docenti e studenti

**Boccalon (IPSE): «A scuola poca esperienza espressiva»**

«**L**a scuola non contiene al suo interno sufficiente esperienza di tipo motorio e grafico-pittorico, necessaria per contenere nella fase della metamorfosi adolescenziale quei giovani che spesso non riescono a esprimersi nei codici della logica razionale e del linguaggio». Da questo gap è partito il progetto «Prove d'autore», ideato e attuato da Roberto Boccalon, direttore dell'Istituto di psicoterapia espressiva di Bologna (IPSE), in una classe del Liceo di scienze umane di Ferrara dal 1992 al 1997. Un esperimento finalizzato a seguire il processo di sviluppo cognitivo e psicoaffettivo di una classe scolastica, composta da circa venti ragazzi e ragazze, nell'arco di cinque anni, anche attraverso laboratori esperienziali di danza, arte e osservazione. «Non si è trattato di attività integrative, ma di corsi espressivi inseriti all'interno della proposta curriculare e rivolti anche ai docenti (in momenti distinti dagli studenti), per aiutarli a studiare il loro bambino interno e a conoscere meglio i ragazzi che avevano di fronte».

Il progetto è stato raccontato e discusso nel corso del *Venerdì culturale dell'IdO* (Istituto di Ortofonia di Roma) il 6 giugno nella capitale, in Via Alessandria 128/b alle ore 21.

**LA NUOVA MISSION DELLA SCUOLA** – La Scuola costituisce «necessariamente uno spazio significativo per allievi e insegnanti. Essa è la sede possibile non solo dell'iter d'apprendimento intellettuale – dice Boccalon – ma anche del naturale dispiegarsi di bisogni ed esperienze, individuali e collettive, che danno corpo al processo di crescita. Esperienze di didattica attiva e innovativa, di sostegno e integrazione delle diversità e delle difficoltà bio-psico-sociali sono un patrimonio sufficientemente consolidato della realtà scolastica italiana». Si propone quindi una rilettura della funzione-scuela come «contenitore e catalizzatore coerente della crescita intellettuale e umana, che comporta però un'attenzione maggiore ai climi, alle dinamiche intra e interpersonali, di insegnanti e allievi. Solo offrendo risposte adeguate ai bisogni degli uni e degli altri si può, infatti, avviare un processo di autentica coevoluzione. Per meglio aderire a tale *mission* la scuola potrebbe essere ri-immaginata e ri-disegnata come

una grande "tela" su cui allievi e docenti possano esercitarsi a rappresentare i profili razionali ed emozionali della loro esperienza per promuoverne una conoscenza riflessiva».

**«PROVE D'AUTORE» TRA STUDENTI E DOCENTI** – «L'Adolescenza è un punto di snodo importante per lo sviluppo psichico. Una specie di prova d'appello di quelle che sono state le iniziali esperienze della prima infanzia – spiega Boccalon – a volte la densità dei vissuti è tale che la parola non è sempre in grado di veicolarli in maniera adeguata». Sono partiti così, dapprincipio, i primi corsi di formazione per gli insegnanti, per aiutarli «ad affrontare un problema che la psicologia moderna evidenzia – precisa lo psichiatra – ovvero che non si può parlare di un unico livello intellettuale, ma di intelligenze multiple da attivare con codici diversi (verbale, musicale, linguistico e pittorico)».

**COME SI È STRUTTURATO IL PROGETTO** – Il percorso di sviluppo dei potenziali espressivi degli adolescenti e adulti a scuola si è sviluppato nei cinque anni con un'organizzazione precisa: «Nei primi due anni sono stati svolti laboratori d'arte e danza una volta ogni due settimane per un minimo di 3 ore. All'interno di queste lezioni esperienziali veniva richiesto a ogni partecipante di raccontare la propria produzione estetica in termini verbali, spiegando cosa avevano provato nel farlo. Un racconto del prodotto e del processo non diverso dal lavoro psicoterapico classico – afferma Boccalon – in cui si rivela il sogno e poi lo si analizza». L'obiettivo dei laboratori sviluppati nel primo biennio è stato quindi quello di «aiutare adulti e adolescenti a prendere maggiore confidenza con il linguaggio del corpo, a sviluppare la consapevolezza che il movimento esterno ci può offrire una possibilità per comprendere meglio la nostra coreografia interna».

Al terzo anno, all'interno dell'insegnamento di psicoterapia dell'età evolutiva, gli studenti hanno seguito un laboratorio esperienziale di osservazione nei nidi e nelle scuole materne comunali per 10 giorni. Il lavoro consisteva nell'osservare i bambini non come oggetti esterni, ma trarre da loro un rinforzo per comprendere meglio il proprio bambino interno. In questo percorso gli studenti sono stati supervisionati da psicologi esperti e da questa esperienza è sortito un libretto: *Baby observation... guardare loro per capire noi*, che gli allievi hanno scritto di getto riunendo tutti i loro protocolli di osservazione.

Nel corso del quarto anno, l'attività di «osservazione» è stata poi estesa a tutta la rete dei servizi della città per esplorare le dinamiche sociali e le relazioni di aiuto all'interno dei servizi scolastici e sociosanitari in un'ottica psico-socio-analitica. Inoltre sette studenti hanno partecipato, come una delegazione di inviati speciali, a un'esperienza di mondializzazione dal titolo



*Quartieri*, che riuniva per 10 giorni a Tor Bella Monaca (Roma) i ragazzi delle periferie del mondo. «Ognuno di loro – fa sapere lo psicoterapeuta – ha trovato il proprio codice e ha ballato e dipinto con gli altri adolescenti di differenti nazionalità». Il progetto si è concluso in una villa dell'Appennino, nell'ambito di un seminario residenziale all'interno del quale la classe si è impegnata a realizzare una sintesi dell'esperienza d'arte-terapia: un cartellone che ha racchiuso tutta la loro storia, un totem lungo 10 metri e poi affisso a scuola.

**OBIETTIVI** – Con i laboratori si è puntato a sviluppare, attraverso l'empatia, il processo di conoscenza. Un lavoro pianificato per tenere insieme «le intelligenze multiple e le esperienze multiple – prosegue il medico – arrivando così a una sintesi “magica” attraverso la creatività, che ha permesso ai partecipanti un avanzamento del livello di coscienza di sé». L'obiettivo di Boccalon è ripetere «Prove d'autore» su una scala di soggetti più vasta. A tal fine il docente ha creato un vero e proprio kit per le scuole, messo a disposizione di tutti i presidi interessati, così da poter procedere «a misurazioni di tipo quantitativo documentando l'esperimento secondo i diversi crismi scientifici».

**RISULTATI** – I laboratori sono diventati una sorta di lente di ingrandimento per cogliere i bisogni e le difficoltà dei partecipanti. «Tutte le derive psicologiche sono state stoppate sul nascere, attivando percorsi di supporto psicologico laddove sono emerse criticità personali. Questo ha permesso a tutti gli adolescenti di avanzare nel loro percorso di crescita. Anche gli insegnanti hanno giovato dell'esperienza, trovandola utile a contenere lo stress da lavoro-correlato – conclude il direttore dell'Ipse – perché capace di offrire uno spazio di elaborazione a vissuti problematici riducendo il rischio di burn out».

## Minori. Internet, rischio nativi digitali?

### Analfabetismo estetico

#### Seminario dell'IdO su arte e cura contro deriva relazionale

**N**ell'era delle tecnologie informatiche il rischio sono le «immagini urlate», quelle esperienze seriali a basso tasso di empatia che preannun-

ciano la fine di qualunque interazione sociale e cognitiva. I soggetti più esposti a questa «analfabetizzazione estetica» sono i nativi digitali. A lanciare l'allarme è Roberto Boccalon, psichiatra e direttore dell'Istituto di psicoterapia espressiva di Bologna (Ipse), che, nel corso del seminario promosso dall'Istituto di Ortofonia (IdO) a Roma – *La cura dell'arte e l'arte della cura* – ha spiegato come si costruisce nell'evoluzione psichica di ogni soggetto la capacità dell'emozione estetica, ovvero di emozionarsi davanti a un'immagine.

L'evento si è svolto sabato 7 e domenica 8 giugno nell'Aula Magna dell'Istituto comprensivo Regina Elena di Roma.

**L'ATTIVITÀ ESPRESSIVA** – «L'atto del creare un'immagine o una danza è parte integrante del processo terapeutico – spiega Boccalon – perché nel corso del lavoro i vissuti profondi si esprimono in alternativa al sintomo, in un proprio campo di elaborazione».

In un quadro teorico di riferimento ampiamente condiviso con altre psicoterapie di orientamento psicodinamico, la psicoterapia espressiva trova una sua specificità nell'uso di strumenti e metodologie derivanti dagli sviluppi dell'Arte-Terapia e della Danza-Movimento-Terapia. Sostengono questo orientamento le ricerche psicoanalitiche, neuroscientifiche e di psicologia dell'arte.

**IL TERZO POLO** – Nella psicoterapia espressiva «la produzione estetica si colloca come terzo polo, il vertice e il mediatore della comunicazione tra psicoterapeuta e paziente – precisa lo psichiatra – permettendo l'articolazione di nuove direttrici di interazione». Esse comprendono il rapporto tra paziente e prodotto, nel quale il paziente stesso progressivamente «impara a riconoscersi e vede rispecchiate parti di sé, difficoltà, difese inconsce, fantasie o bisogni; il rapporto tra paziente e terapeuta attraverso il prodotto, in cui si articolano e prendono forma dinamiche transferali e controtransferali, dando corpo al campo della relazione; e infine, l'interazione diretta tra paziente e terapeuta, che consente l'intervento terapeutico e lo scambio, verbale e non, nell'area transizionale in luogo e/o insieme al campo transferale. La compresenza di queste tre dimensioni comunicative – conclude il direttore dell'Ipse – permette al lavoro di procedere a più livelli, in quanto la presenza dell'oggetto viene iscritta in un contesto di significazione simbolica».

**PROGRAMMA DELLA DUE GIORNI** – Il week end di lavoro è stato strutturato in quattro unità didattiche, suddivise in una prima parte introduttiva con lezioni teoriche frontali e interattive, e una seconda parte più orientata alla dimensione esperienziale. I partecipanti sono stati suddivisi in sottogruppi per poter svolgere delle esercitazioni con l'uso di materiali.

## LE VARIABILI DELLO SVILUPPO NEUROPSICHICO DA 0 A 3 ANNI

**Traiettorie individuali, aspetti clinici, modelli classificativi**

giornate di studio condotte dai Neuropsichiatri infantili

**Dr. E. Trapolino – D.ssa E. Vanadia – Dr. D. Trapolino • (Palermo)**

coordina i lavori la **D.ssa Magda Di Renzo**

**13 SETTEMBRE 2014 • ore 9,00-18,30**

**14 SETTEMBRE 2014 • ore 9,00-17,00**

**Aula Magna I.C. «Regina Elena» • via Puglie, 6 • Roma**

Nel corso dello sviluppo è possibile individuare, fin dalle prime epoche di vita, periodi di maggiore «vulnerabilità» circa l'esordio di specifiche psicopatologie, profili clinici che si strutturano e si modificano in relazione alla complessa integrazione dei vari meccanismi che sottendono la cosiddetta «plasticità».

Il dominio della condizione disfunzionale organizza la prevalenza clinica che tuttavia, in luogo della diversa aggregazione sintomatologica, potrà offrirsi durante lo sviluppo, alla strutturazione di molteplici fenotipi clinici. Individuare precocemente i meccanismi che sottendono il pattern evolutivo a più alto rischio di patologia, definire la presenza di fattori di protezione o di esposizione in grado di orientare lo sviluppo del bambino e attivare programmi di supporto individualizzati costituiscono il presupposto indispensabile nell'approccio rispettoso al processo evolutivo del bambino «0-3».

### **SABATO 13 SETTEMBRE 2014**

**Mattina ore 9.00 - 13.30**

*Introduzione ai lavori*

D.SSA M. DI RENZO (IdO) – DR. B. TAGLIACCOZZI (IdO)

*Presentazione delle giornate di lavoro*

DR. E. TRAPOLINO – D.SSA E. VANADIA – DR. D. TRAPOLINO

*L'idea di vulnerabilità tra il difetto e la possibilità*

DR. E. TRAPOLINO

*Vulnerabilità e prematurità: dalla neurobiologia alla neuropsicologia*

D.SSA E. VANADIA

*La prematurità: guida all'interazione che prepara alla crescita*

DR. E. TRAPOLINO

**Pomeriggio ore 14.30 - 18.30**

*Le prime forme di comunicazione: i sensi, il movimento,  
le «melodie cinetiche»*

DR. E. TRAPOLINO – D.SSA E. VANADIA

*La processazione sensoriale: il «mistero svelato» e applicato  
allo sviluppo emotivo*

DR. D. TRAPOLINO

### **DOMENICA 14 SETTEMBRE 2014**

**Mattina 9.00 - 13.30**

*Il fenotipo clinico tra la sentenza e la prospettiva*

DR. E. TRAPOLINO

*Disturbi dell'emozione*

DR. D. TRAPOLINO

*Disturbi della relazione*

D.SSA E. VANADIA

*Disturbi dell'attenzione*

DR. E. TRAPOLINO

**Pomeriggio 14.30 - 17.00**

*Sistemi, modelli e criteri classificativi*

D.SSA E. VANADIA

*L'approccio integrato: cooperazione tra diverse  
professionalità. Presentazione di casi clinici*

DR. E. TRAPOLINO

*Conclusioni*

D.SSA M. DI RENZO (IdO)

**QUOTE DI PARTECIPAZIONE:** per le prenotazioni effettuate entro il 4.09.2014: ex-allievi dell'IdO e allievi altre Scuole di Specializzazione: 80,00 euro - esterni: 120,00 euro; dopo tale data: ex-allievi dell'IdO e allievi altre Scuole di Specializzazione: 100,00 euro - esterni: 150,00 euro.

**MODALITÀ DI PRENOTAZIONE:** inviare un'e-mail con i propri dati (indirizzo completo, codice fiscale, ed eventuale partita IVA) e recapiti telefonici a: scuolapsicoterapia@ortofonologia.it allegando la copia del pagamento. Per il pagamento, utilizzare il bonifico bancario UGF BANCA - ROMA - FIL. 157 IBAN: IT29G031270501100000024005 intestato a: Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 - 00198 Roma. La causale è: Giornate di studio 13-14 settembre 2014.

**Il numero di posti è limitato. Verrà rilasciato un attestato di partecipazione.**

**www.ortofonologia.it - scuolapsicoterapia@ortofonologia.it - Tel. 06/44.29.10.49 - Tel./Fax 06/44.29.04.10**



## Nuova edizione – aggiornata e rivista



CLAUDIO WIDMANN  
**IL SIMBOLISMO DEI COLORI**

COLLANA: Immagini dall'Inconscio – € 35,00 – PAGG. 432  
FORMATO: 16,5 x 24 – ISBN: 9788874873197

*L'oggetto primario della vista è il colore*

Plotino

La realtà è colorata.

**P**er giungere a questa banale affermazione è stato necessario compiere un complesso percorso conoscitivo e un lungo cammino evolutivo. I colori, difatti, possiedono una singolare affinità con la vita emotiva e la capacità di differenziare i colori non è frutto solo di sensibilità percettiva e di abilità intellettuale, ma anche di differenziazione emotiva.

La primitiva distinzione tra chiarezza-bianchezza e oscurità-nera si è via via arricchita di gradazioni che sono coloristiche ed emotive al tempo stesso, poiché il nero è tonalità cromatica, ma anche coloritura dell'umore e una persona può arrossire di vergogna o sbiancare di paura quanto un tessuto può tingersi di rosso o di bianco. Con le loro innumerevoli sfumature i colori costituiscono la più efficace rappresentazione della variegata coloritura emotiva. Per questa ragione l'insieme dei colori fondamentali (immaginati a volte in numero di tre e altre volte in numero di quattro o di sette) è stato spesso assunto a rappresentazione della totalità: l'universo dei colori è immagine dell'universo interno ed esterno.

Grazie alla risonanza emozionale con cui entrano in sintonia, i colori sono emblematici di oggetti e situazioni dalle caratteristiche inequivocabili, come un allarme rosso o un buco nero, una visione del mondo rosea o un'anima candida. Il carattere emblematico dei colori alimenta usi convenzionali, come il verde per segnalare il libero accesso, e costumi locali, come il bianco nuziale di molte culture.

I colori, però, parlano anche un linguaggio universale e archetipico, che non si esaurisce nelle convezioni intenzionali e nei costumi locali; è per un'intima sintonia di senso e non per convezione linguistica che razze distanti come quella bianca e quella nera, per indicare una persona cattiva parlano di una «pecora nera» o di un individuo dalla «pancia nera».

Nei suoi rimandi più profondi il linguaggio dei colori è unitario e universale; può essere sconosciuto o ignorato, ma desta vibrazioni emozionali sia in chi se ne cura sia in chi lo trascura.

Nei suoi rimandi più profondi il linguaggio dei colori è unitario e universale; può essere sconosciuto o ignorato, ma desta vibrazioni emozionali sia in chi se ne cura sia in chi lo trascura.

**Claudio Widmann**, analista junghiano, membro del CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica) e della IAAP (International Association for Analytical Psychology), è docente di Teoria del simbolismo e di Tecniche dell'immaginario in varie scuole di specializzazione in Psicoterapia. Vive e lavora a Ravenna.

Impegnato conferenziere, è autore e curatore di saggi che rileggono aspetti ordinari e straordinari della realtà alla luce della psicologia junghiana. Per i tipi delle Edizioni del Girasole ha pubblicato *il Manuale di Training Autogeno* e per quelli della Cittadella il libro *F come Fiducia*. Presso le Edizioni Magi dirige la collana «Il bestiario psicologico» e tra i suoi numerosi volumi nel catalogo della stessa casa editrice figurano *Le terapie immaginative*, *La simbologia del presepe*, *Sul destino*, *Il mito del denaro*, *Gli arcani della vita*, *Il gatto e i suoi simboli*.

## Novità



CLAUDIO WIDMANN (A CURA DI)

### IL TEMPO DEL MORIRE

*Momento fatale o tempo compiuto*

COLLANA: Immagini dall'Inconscio – € 22,00 – PAGG. 224

FORMATO: 14,5 x 21 – ISBN: 9788874873302

*Ognuno attenda a ben vivere,  
se vuole ben morire.*

G. Savonarola

La morte eccede le capacità di comprensione e oltraggia le illusioni di potere: appare prematura o tardiva, ingiusta o insensata; induce a prevenirla e a combatterla, sfida a provocarla e a procurarla.

A volte pare un'incongruenza dell'esistere, altre volte l'epilogo congruente di un percorso di vita.

Momento tra i più significativi di tutta la vita, matura insieme al decorso della vita, ma non è una funzione della durata, bensì del compimento: così che esistono vite brevi e compiute al pari di vite lunghe e complete, ma anche vite corte e spezzate accanto a vite concluse da tempo e innaturalmente protratte.

La morte appartiene alla configurazione individuativa che ciascuno ha avuto in sorte; può essere cercata o rifuggita, ma il suo accadere viene stabilito nell'inconscio più che nella coscienza. A determinarne i modi e i tempi, non è tanto la volontà intenzionale quanto l'azione di archetipi, che le dan-

no forma nei sogni e nelle immagini mentali prima che nella realtà.

Il tempo del morire può essere arbitrariamente forzato o violato, ma nella sua essenza non è arbitrario né fortuito; ha, piuttosto, le qualità dell'accadimento sincronico e si colloca nel crocevia di un reticolo di significati più che in coda a una serie di cause. Il momento in cui accade non è un tempo qualsiasi, ma è il compimento dei tempi e sigla il completamento dell'intero percorso di vita.

**Claudio Widmann**, analista junghiano, membro del CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica) e della IAAP (International Association for Analytical Psychology), è docente di Teoria del simbolismo e di Tecniche dell'immaginario in varie scuole di specializzazione in Psicoterapia. Vive e lavora a Ravenna.

Impegnato conferenziere, è autore e curatore di saggi che rileggono aspetti ordinari e straordinari della realtà alla luce della psicologia junghiana. Per i tipi delle Edizioni del Girasole ha pubblicato *il Manuale di Training Autogeno* e per quelli della Cittadella il libro *F come Fiducia*. Presso le Edizioni Magi dirige la collana «Il bestiario psicologico» e tra i suoi numerosi volumi nel catalogo della stessa casa editrice figurano *Le terapie immaginative*, *La simbologia del presepe*, *Sul destino*, *Il mito del denaro*, *Gli arcani della vita*, *Il gatto e i suoi simboli*.

**INDICE:** Introduzione, Claudio Widmann - I. LA MORTE E IL SENSO DELLA VITA, Claudio Verusio - II. UN TUFFO IN MARE, *Un'immagine pittorica dello stato intermedio fra morte e annullamento*, Giuseppe M. Vadalà - III. VARCARE LA PORTA SEGRETA, *Oltre ogni limite, oltre ogni sogno, oltre ogni immaginazione*, Francesco La Rosa - IV. LE TRASFORMAZIONI NELLA MORTE E NEL MORIRE, Vito Marino De Marinis - V. IL SENSO DELLA FINE TRA SCELTA E SINCRONICITÀ, Enrico Perilli - VI. LA MORTE È PUNTUALE?, *Una riflessione sulla sincronicità*, Raffaella Ada Colombo - VII. I SOGNI PREMONITORI DI MORTE, *Alla luce della Kathopanishad e della psicologia del profondo*, Herwig Sausgruber - VIII. IL VISSUTO DEL MORIRE NEL TRAINING AUTOGENO AVANZATO, Giovanni Gastaldo, Miranda Ottobre - IX. L'ULTIMO SOGNO. IL RITORNO AL TUTTO, Barbara Corrias - X. ARS MORIENDI, *L'ultimo atto creativo*, Claudio Widmann - Note sugli autori



# Il Femminile e lo Spirituale

**MARIA FELICE PACITTO**

Psicoterapeuta, responsabile del Centro di Psicologia Umanistico-Transpersonale  
ed Analisi Fenomenologico-Esistenziale – Cassino

Il «Centro di Psicologia Umanistica ed analisi fenomenologico esistenziale» ha presentato il 7 marzo 2014, in occasione della festa delle donne, «Il Femminile e lo Spirituale», presso la Sala degli Abati del Palazzo Badiale di Cassino. Per l'occasione è stato proiettato il film «Thérèse» di Alain Cavalier. Sono intervenuti sul tema in oggetto *Carlo di Cicco*, vicedirettore dell'Osservatore Romano, *Magda Di Renzo*, analista junghiana, Istituto di Ortofonia di Roma, *Maria Felice Pacitto*, responsabile del Centro.

**S**iamo ormai all'ottava edizione di un evento che, ormai, regolarmente, ogni anno, accompagna la ricorrenza della festa della donna. Il tema di quest'anno non è casuale, come non è casuale la scelta della sede, la sala degli Abati della curia vescovile: vuole essere un'occasione di incontro e di dialogo tra Chiesa e intellettualità laica del paese, nel senso di quel «cortile dei gentili» così fortemente voluto da papa Ratzinger. Ho sempre ritenuto che l'8 marzo non fosse una data in cui si dovesse festeggiare e neanche una data in cui intonare i soliti piagnistei vittimistici sulla condizione femminile. C'è un intero anno per affrontare tematiche femminili specifiche, puntualmente, tematiche che non dovrebbero essere solo le violenze esercitate nei confronti delle donne o le scarse opportunità nel campo del lavoro o le difficoltà di accesso ad alte carriere. Mi sembra, piuttosto, che ci siano molte altre questioni non meno rile-

vanti: per esempio il sostegno alla maternità (insegnare alle madri a interagire con i loro piccoli), il sostegno alle madri adolescenti, la prevenzione delle psicosi post-partum, il sostegno alla donna in caso di separazione, l'educazione alla relazione tra sessi da iniziarsi fin dalla scuola materna, ecc.. E potrei continuare con molte altre cose. Ma questi sono temi di scarso richiamo per le platee! Ho sempre ritenuto, piuttosto, che l'8 marzo dovesse presentare figure femminili esemplari, che testimoniassero non il tanto sospirato «potere» delle donne ma piuttosto le loro potenzialità, le loro capacità di produrre idee, teorie e cambiamenti, l'esercizio di una coscienza privilegiata. Un'occasione che, simbolicamente, dovesse rappresentare un'opportunità di riflessione e crescita umana e culturale. È per questo che l'evento di quest'anno è stato preceduto da un Reading, che si è svolto durante l'intero mese di febbraio, sul pensiero fem-



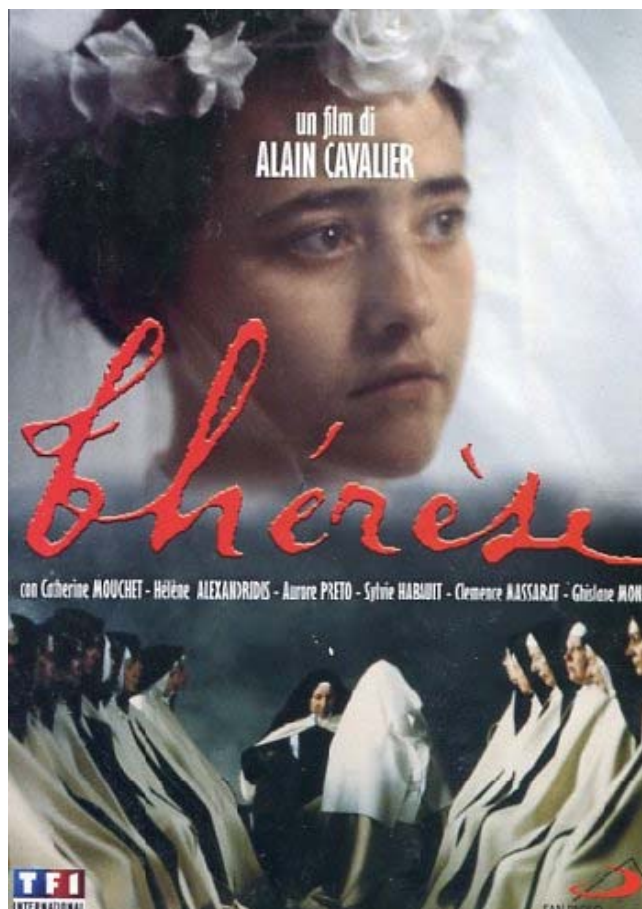
*Relatori della conferenza: (da sinistra) Carlo Di Cicco, Maria Felice Pacitto e Magda Di Renzo*

minile. Abbiamo letto della «Servetta di Tracia» e di Diotima, di Eloisa ed Abelardo, di Ildegarda di Bingen abbiamo letto la «Psicologia del femminile» di Karen Hornay e molto altro. Un'occasione di lettura collettiva di testi, anche impegnativi, nel senso di una pratica della relazione che è un andare oltre la modalità della rappresentanza e del potere. Un'occasione per discutere e crescere insieme, sempre nel senso dell'acquisizione di quella soggettività femminile di cui parliamo ormai da anni.

Perché, quest'anno «Il Femminile e lo Spirituale»? Perché «le donne di oggi hanno bisogno di una memoria spirituale per radicare la loro vita interiore» dice Marie Andrée Roy, femminista cristiana del Québec. Senza interiorità, senza uno sguardo rivolto all'interno, non può esservi alcuna di quelle facoltà o capacità che si definiscono specificamente umane. Ma perché presentare la vicenda di una santa? Che cosa c'entrano le sante con la storia del femminile? C'entrano. Perché le sante sono state le prime a scrivere la storia del femminile o, meglio, della soggettività femminile. Santa Chiara, Ildegarda di Bingen e molte altre rimaste sconosciute (anche la Chiesa ha spesso marginalizzato le «sue donne» tentando di normalizzarle), hanno scritto, preso parola, in tempi in cui per la donna esisteva solo la sottomissione e il silenzio. Così dice Il Talmud: «La donna parla del cuore e con il cuore, l'uomo parla con la bocca!».

In questi ultimi anni vi è stato un grande interesse per le tante espressioni della spiritualità femminile. Filosofe, poetesse, mistiche, psicoanaliste: una spiritualità che non necessariamente rimanda ad un credo religioso ma che, nelle parole e nelle esperienze in cui essa si esprime, trova nell'Amore un elemento che le accomuna. Un amore che porta verso gli altri (la pratica spirituale richiede un esercizio delle pratiche sociali, l'incontro-confronto costante con gli altri perché l'essere umano ha una consistenza plurale) ma che è anche passione che guida alla ricerca della conoscenza. Penso a Edith Stein, a Simone Weil, a Maria Zambrano, a Etty Hillesum. Su un piano più laico anche le stesse neuroscienze oggi ci parlano di una naturale predisposizione verso gli altri, di una empatia di base, biologicamente determinata, che ci porta a comprendere e ad avvicinarci gli altri.

Teresa di Lisieux, di cui si è parlato, giovane donna proclamata santa, è molto diversa dalle grandi intellettuali citate in precedenza. Nessuna speculazione intellettuale e teologica al centro del suo interesse; non ci trasmette verità cerebrali o astratte ma vita vissuta, semplicemente, la pratica dell'Amore. È questo il senso della sua integrazione umana, che la porta ad attraversare serenamente le vicende della sua vita, anche quelle più dure e dolorose. Dalla radicalità dell'amore, mai ingenua e sentimentale, che si alimenta di una conoscenza puntuale e profonda del Vangelo, da questo deriva la sua capacità di stare pienamente nell'esperienza, il che significa saper sorridere dinanzi alle piccole meraviglie della vita, accettarsi per quello che si è, nei propri limiti e debolezze, e trattarli con gentilezza.



La sua psiche è dominata dalla «funzione sentimento»! Una figura a cui non è semplice avvicinarsi proprio per la radicalità spiazzante del suo modo di essere.

L'età contemporanea si presenta con il volto della società liquida, in cui scompaiono le certezze, si seguono freneticamente obiettivi inconsistenti ed effimeri. Il recupero della spiritualità e dell'interiorità consente di ritrovare quel «cuore fermo» (Maria Zambrano) che ci aiuta a ritrovare un orizzonte di senso in un'epoca di disorientamento, in cui schegge del mondo esterno dettano i nostri ritmi di vita e determinano il nostro comportamento.

#### AMORE DI SÉ

- Siamo stanche dell'etichetta di vittime che, spesso, noi stesse ci mettiamo addosso
- Impariamo ad amarci e a rispettarci ma per farlo è necessario sviluppare consapevolezza e conoscenze
- Sviluppiamo la nostra autostima, ma per farlo è necessario incominciare a fidarsi di sé e delle proprie risorse
- Prendiamoci il rischio di poter essere autonome e concediamoci libertà e cura di noi
- Impariamo a rispettarci e a farci rispettare come soggetti pensanti.



Sono aperte le iscrizioni alla

## **SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICODINAMICA DELL'ETÀ EVOLUTIVA**

Scuola quadriennale riconosciuta con decreto MIUR del 23.07.2001

**DIRETTRICE:** dott.ssa Magda Di Renzo – Analista Junghiana – CIPA Roma/IAAP Zurigo

**COORDINATORE:** dott. Bruno Tagliacozzi – Analista Junghiano – CIPA Roma/IAAP Zurigo

La formazione consente allo psicoterapeuta di operare professionalmente con bambini, adolescenti, giovani adulti e genitori

- **1200 ore di insegnamenti teorici**  
lezioni frontali e seminari con esperti nazionali e internazionali
- **400 ore di formazione personale, laboratoriale, clinica e di supervisione di cui**  
100 di analisi personale nel I biennio  
200 ore di laboratori esperienziali di gruppo nel quadriennio  
100 ore di supervisione nel II biennio
- **400 ore di tirocinio**  
da svolgere presso le sedi cliniche dell'IdO di Roma o presso i luoghi di provenienza degli allievi

La scuola propone una formazione Psicodinamica che, mettendo al centro dell'attenzione il bambino come individuo, miri a comprenderlo e a far emergere i suoi bisogni per trovare nuove motivazioni alla crescita. Una impostazione, cioè, che ricerchi le condizioni che hanno determinato il disagio per affrontare il problema nella sua complessità. Il modello teorico-clinico dell'IdO rappresenta dunque una risposta concreta all'eccesso di medicalizzazione connesso a diagnosi di tipo descrittivo che enfatizzano un approccio tecnico alla patologia, ricercando solo l'eliminazione del sintomo.

### **La Scuola dell'IdO si fonda sui seguenti capisaldi:**

- Una conoscenza approfondita delle teorie di tutti quegli autori che hanno contribuito storicamente alla identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una dettagliata esplorazione dei canali espressivi privilegiati dal bambino e dall'adolescente nella comunicazione con il mondo esterno.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evolutiva.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche così come concepita dalla Psicologia Analitica di C.G. Jung.

**I corsi si svolgeranno a Roma con la frequenza di un fine settimana al mese (dal venerdì sera).**

**Sono previste borse di studio (vedere sito).**

**Chi desidera può dare la propria disponibilità per eventuali collaborazioni professionali retribuite nell'arco del quadriennio.**

*Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'Età Evolutiva con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.*

# Un'età di scoperta: l'avventura di divenire un uomo

GIULIA VENTURINI

Allieva del III anno del Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia Psicodinamica dell'età evolutiva dell'IdO (Istituto di Ortofonologia) – Roma

Alberto Moravia  
*Agostino*  
 (1944), Milano, Bompiani, 2000

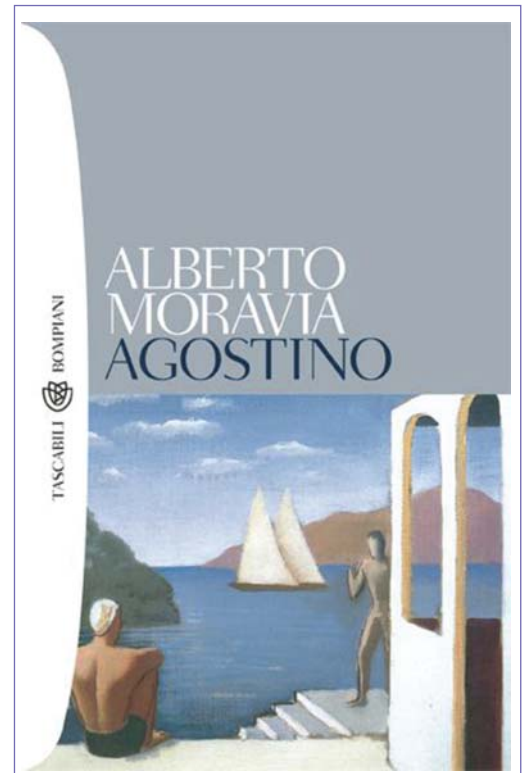
**A**gostino è il nome di un ragazzo di tredici anni, orfano di padre, molto orgoglioso della bellezza materna, che trascorre un'estate al mare in Toscana. Agostino è ancora un bambino, soprattutto agli occhi della madre vedova, ma ancora piacente, e in cerca di avventure. Tra di loro c'è un rapporto unico, intimo ed esclusivo, di grande complicità.

Ma durante le gite in pattino, questo rapporto «perfetto» è destinato a infrangersi. È l'arrivo di un giovane del posto, Renzo, a rompere il delicato equilibrio. La presenza di una nuova figura maschile fa nascere in Agostino una grande gelosia, inizialmente repressa e incompresa. Le mattinate in pattino con loro lo tormentano. Agostino si accorge dell'influenza del giovane sulla madre e, infastidito, cerca il modo di sottrarsi alla sua presenza.

Un giorno, Renzo tarda al solito appuntamento e Agostino, per far soffrire inconsapevolmente la madre, inizia a chiederle ripetutamente se quel giorno sarebbero andati in pattino. La scena si concluderà con uno schiaffo della madre che farà sentire Agostino ancora più solo.

Mentre si rifugia in cabina, incontra Berto, un suo coetaneo che gli fa conoscere un gruppo di ragazzi del posto, figli di bagnini e pescatori, diversi da lui per estrazione sociale. Attratto da quel nuovo mondo, cerca in tutti i modi di esservi ammesso, offrendo delle sigarette prese dalla borsa della madre. Gli amici gettano una nuova luce sui rapporti tra Renzo e la madre di Agostino che, gradualmente, si ribella alla propria condizione di bambino e comincia a vedere la madre con occhi diversi, come una donna ancora bella e piacente.

Questi ragazzi, soprannominandolo «Pisa» per la sua città di provenienza, lo prendono in giro. Egli è costretto a sopportare le derisioni che riguardano il rapporto tra Renzo e la madre, considerata da tutti loro una donna facile; inoltre, è



forte l'invidia nei confronti del suo mondo ricco e borghese.

Il gruppo di ragazzi è capeggiato da un uomo di circa cinquant'anni, il Saro, del quale mani hanno sei dita, che sembrano tentacoli. È il proprietario di una barca e ha una relazione con Homs, un ragazzo di colore che fa parte del gruppo.

Un giorno il Saro accompagna Agostino in barca a Rio, una località dove si trova il gruppo dei ragazzi. Agostino, all'oscuro di tutto, si trova a ricevere gli approcci del Saro che però, vista la sua ingenuità, non procede ulteriormente. Questo provocherà altre derisioni e scherzi sulla sua presunta ambiguità sessuale che lo turberanno molto.

La comitiva cerca di istruirlo riguardo al sesso, ma in



modo crudo e brutale e queste rivelazioni trasformeranno l'inconsapevolezza con cui vedeva il rapporto tra la madre e Renzo in una insoddisfatta curiosità.

La frequentazione della comitiva diventa sempre più assidua, mentre cresce il fastidio che Agostino prova nei confronti della madre, la quale non si accorge dei cambiamenti del figlio. La scoperta della sua assoluta ignoranza del sesso e, al contrario, la malizia degli altri ragazzi faranno provare ad Agostino un senso di alienazione che, nonostante ogni sforzo, sentirà di non poter mai colmare.

Nella sua continua ricerca di uniformarsi al gruppo, Agostino fingerà addirittura di essere il figlio del bagnino e accompagnerà in pattino un uomo e un bambino di poco più piccolo di lui, a fare una gita in mare.

Inoltre, partecipa insieme ai ragazzi alla raccolta dei funghi e mentre si trova in pineta, il Tortima, il capo del gruppo, gli indica una casa di appuntamenti.

La curiosità di Agostino diventa così forte da sconfiggere la paura di entrare per conoscere una di quelle donne e così superare l'ossessione provata nei confronti della madre; inoltre, con la speranza di convincere i ragazzi che tra lui e il Saro non è avvenuto ciò che tutti avevano immaginato.

La sera stessa, tornato a casa per prendere di nascosto i soldi, sorprende Renzo e la madre a baciarsi, ennesima immagine che alimenterà il suo malessere.

Sotto casa del Tortima, Agostino fa lo sbaglio di mettere i soldi nelle mani dell'amico, il quale riuscirà a entrare nella casa di appuntamenti, mentre lui verrà cacciato, tradito dai pantaloni corti che svelano la sua giovane età.

Fuori dalla casa, deciso ad andarsene, intravede in una finestra una prostituta, mezza nuda, con indosso una veste azzurra molto simile a quelle della madre, ma Agostino è consapevole che sarebbe dovuto passare ancora tanto tempo prima di diventare un uomo a tutti gli effetti.

Tornato a casa, prima di andare a dormire, vede la madre che appare ai suoi occhi come la prostituta intravista nella finestra e decide di chiederle di partire il giorno seguente. Dopo alcune domande della madre, Agostino le spiega la sua voglia di non essere più trattato come un bambino ma come un uomo e si addormenta con la consapevolezza che la strada sarà ancora lunga e dolorosa.

## RIFLESSIONI

Il romanzo descrive lo scorcio di vita di un ragazzo tredicenne apparentemente come tanti altri.

Agostino è un ragazzo di famiglia ricca, che vive avvolto dalla protezione materna fin dall'infanzia. La madre per Agostino rappresenta il mondo stesso e ciò ostacola il suo ingresso nell'adolescenza. È un ragazzo fondamentalmente buono, timido, sensibile e ancora molto ingenuo in confronto ai ragazzi della spiaggia. Quando si scontra con una nuova realtà, quella della sessualità, diventa disorientato e confuso ma è ansioso di conoscere il più possibile sull'argomento, grazie ai suoi nuovi amici.

Il mare, che fa da sfondo alle vicende del romanzo, inizialmente rappresenta l'intimità profonda in cui sono immer-

si i rapporti tra madre e figlio; poi quella stessa profondità accende in Agostino il desiderio di allontanarsi dal litorale lasciando alle spalle la sua vecchia vita come se fosse l'unica cosa capace di liberarlo.

La presa di coscienza del protagonista conduce a una vera e propria crisi d'identità caratteristica dell'ingresso nell'adolescenza: da una parte il non riuscire più a identificarsi nel ruolo di bambino che la madre continua a imporgli, dall'altra parte la consapevolezza di non essere ancora un uomo.

L'identità di madre si confonde tra quella di mamma e quella di donna. Entrato a tutti gli effetti nel complesso edipico, ora vede la madre, fino a quel momento oggetto di venerazione, come una donna. In un certo senso si sente tradito da lei che, per molto tempo, si era mostrata a lui quale non era e «non potendo amarla senza difficoltà e offesa, preferiva non amarla affatto e non vedere più in lei che una donna». Il distacco dalla madre viene a coincidere con il distacco dal mondo ricco e borghese di cui fa parte che, per la prima volta, comincia a guardare con occhio critico e addirittura con fastidio.

La banda dei ragazzi rappresenta il simbolo della «depravazione», piena di invidia e crudeltà verso il borghese ricco in cerca di modelli diversi rispetto a un'infanzia protetta e ovattata vissuta fino ad allora. Il gruppo costituisce un luogo di partecipazione e di elaborazione di rappresentazioni sociali che guidano l'azione del giovane protagonista sulla realtà. Nel gruppo non ci sono limiti nell'espressione di se stessi, né moralità. In mezzo a loro Agostino comprende oscuramente di pagare la sua diversità e la sua superiorità. Il motivo dell'essere esposto, minacciato e deriso dalla banda vuole esprimere l'impotenza e la fragilità dell'impulso vitale che tende all'autorealizzazione, laddove circostanze ambientali frappongono ostacoli sulla strada dell'individuazione.

Un ruolo particolare assume il bagnino pedofilo che veglia sulla banda dei ragazzi. Questo personaggio rappresenta il primo approccio con un mondo sessuale ambiguo e perverso. Per l'autore il sesso diviene il filtro per vagliare i rapporti tra individuo e società, tra Io e Super-Io. In un'età in cui si è avidi di modelli come base per lo sviluppo di una nascente mascolinità, è la psiche istintuale, libera e rozza, in un certo senso animalesca che si sviluppa e persiste nella durezza della povertà. Il protagonista, così, vive un'alienazione che lo mette di fronte alla sua assoluta ignoranza dovuta ad un'educazione «sbagliata» circa il sesso, un mondo di cartapesta ovattato di ipocrisia e di denaro. «Tutto era oscuro in lui e intorno a lui. Come se invece della spiaggia, del cielo e del mare risplendenti di sole non vi fossero che tenebre, nebbia e forme indistinte e minacciose».

Il lungo e doloroso processo di maturazione di Agostino riguarda in particolare due aspetti ancora ignorati della vita: il sesso e le classi sociali. Il sentimento dominante è quello di non sapere più chi si è, rifiutando la propria provenienza, senza riuscire ancora a integrarsi con la nuova realtà. Il protagonista inizia a guardare il mondo che lo circonda in uno stato di malessere causato da confusione e inadeguatezza. L'uscita veloce e traumatica dal limbo dell'infanzia si traduce in un irrefrenabile bisogno di evasione. Ma il tentativo

viene frustrato, respinto e rifiutato, come se fosse ancora troppo presto per aprire le porte all'adolescenza. Troppo furbo e maturato per sentirsi ancora a suo agio in un'infanzia ormai passata, Agostino si sente ancora troppo lontano dalle certezze e dalla sicurezza del mondo adulto.

«Come un uomo, non poté fare a meno di pensare prima di addormentarsi. Ma non era un uomo; e molto tempo infelice sarebbe passato prima che lo fosse».

L'autore presenta molto bene il periodo dell'adolescenza in cui non si sa veramente cosa si è e le concezioni e i sentimenti si mescolano. Un periodo pieno di sentimenti contrastanti che non riescono a risolversi, ma rimangono facilmente intrecciati e in opposizione. La particolarità del romanzo è la modalità con cui l'autore descrive questa tematica seguendo solo l'inizio del processo di maturazione del protagonista.

L'altro aspetto sul quale l'autore vuol far riflettere riguarda la realtà delle classi sociali. Spicca il contrasto tra la realtà borghese di Agostino e quella proletaria dei ragazzi del posto. La povertà, oggi come allora, è sinonimo di diversità, ma in questo caso, il «diverso» è il ricco, Agostino. Rimane, però, nell'adolescente odierno, lo stesso bisogno che ha avuto Agostino di confrontarsi con i ragazzi della sua età mettendo in evidenza quanto sia importante e naturale l'attrazione e l'interesse verso certi argomenti in un'età di scoperta. Ago-

stino è simbolo dell'adolescente incompleto: il ragazzo cresce avendo un'unica rappresentazione del mondo. C'è chi lo guida, lo studia e controlla le sue azioni, c'è chi lo osserva da fuori, lo protegge isolandolo dai turbamenti di ciò che sta al di là del muro invisibile a lui. L'allontanamento dalla vita familiare si rende necessario per rispondere al bisogno impellente di conoscere il resto della vita, l'amore e il sesso in primo luogo. La scoperta del sesso rappresenta la porta finale per la liberazione della sua anima. Il sacrificio di parti interne, un tempo necessarie, in prossimità di una fase di passaggio dell'esistenza, si dispiega secondo una modalità paradossale: l'adolescente è attratto dalla crescita verso un'identità più ampia e, nello stesso tempo, verso l'infanzia. Tale tendenza, innegabilmente regressiva è nella crisi il più autentico fattore di risoluzione e mutamento.

Moravia traccia un lucido ritratto della realtà dell'uomo, delle classi sociali, dell'alienazione, dell'indifferenza sottolineando attraverso i suoi personaggi l'incomunicabilità tra esseri umani, in particolare tra madre e figlio, società e uomo, che si ripete fino alla fine dei tempi. Il romanzo si chiude, però, con una situazione sospesa, di speranza in una futura integrazione nel mondo degli adulti.



**Sul sito delle Edizioni Magi  
tutti i libri  
sono scontati del 15%**

**[www.magiedizioni.com](http://www.magiedizioni.com)**

**[redazione@magiedizioni.com](mailto:redazione@magiedizioni.com) - 06.854.22.56**



# Oltre il giardino: il profondo senso del limite, il limite come risorsa

*Laboratorio esperienziale per genitori di bambini con disabilità*

**ANTONELLA BIANCHI DI CASTELBIANCO**

Psicologa, psicoterapeuta, SIME (Società Italiana Milton Erickson) – Roma

**NADIA PUNZO**

Psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva, IdO (Istituto di Ortofonia) – Roma

**L**laboratorio esperienziale per genitori di bambini con disabilità prende avvio dall'ipotesi di sperimentare la trasformabilità delle emozioni e delle esperienze, favorendo il riconoscimento, l'accettazione e la condivisione del dolore vissuto come *limite insormontabile* (Gallerano, 1996).

Proponiamo in questo scritto le storie terapeutiche narrate nella cornice del lavoro laboratoriale con i genitori che avviene parallelamente alla terapia dei bambini presso l'Istituto di Ortofonia sia al fine di favorire un armonico sviluppo dei loro figli sia al fine di scoprire livelli multipli di comunicazione.

È, infatti, la comunicazione che assume un valore centrale nel rapporto tra genitori e bambini con disturbi evolutivi del linguaggio, ritardo cognitivo o altre difficoltà relazionali e ne evidenzia il limite.

Tale limite viene spesso percepito come invalicabile, distruttivo, dilaniante dai genitori sovraccaricati dalle responsabilità, dalle preoccupazioni e dagli eccessivi impegni che li costringono a vivere in un'altalena di emozioni, tra rabbia e delusione.

Questo limite tocca la parte di sé che va oltre l'immanenza della propria individualità... tocca il proprio figlio, la creatura a cui con la forza dei sogni, dei pensieri, della più profonda fisicità affidiamo il dopo di noi, l'avvenire che non vedremo (Celli, Rossi, 2001).

Riteniamo, tuttavia, che l'espressione autentica del proprio essere, della genuinità dei propri intenti possa liberare un'energia potente in grado di influenzare positivamente il corso e le esperienze della vita. Proprio come nel film *Oltre il giardino* diretto da Hal Ashby (1978), Chance, il protagonista del film, uno scrupoloso giardiniere, coltiva in sé il seme della propria interiorità e finisce per mostrare a tutti i frutti del suo giardino, curato nei minimi dettagli. Sebbene conosca solo

una parte molto limitata del mondo, avendo trascorso tutta la propria esistenza all'interno del muro di cinta di un giardino dove la realtà esterna penetra solo attraverso le immagini della TV, Chance riesce ad apprezzare ogni sfumatura, ogni cambiamento, ogni elemento della realtà, a entrare in una profonda sintonia con gli altri e con l'ambiente che lo circonda. È proprio questa capacità di essere in armonia con il mondo anche fuori dal suo giardino che gli permette di oltrepassarne il limite.

Uno degli obiettivi del lavoro è volto alla percezione-immaginazione del limite stesso per mettere in evidenza, come in un caleidoscopio, le diverse potenzialità della propria esperienza, ampliando l'immagine attraverso l'emozionalità che la colora.

L'evoluzione è rappresentata dal cambio di paradigma: il limite diventa una possibilità di percepirsi nella propria pluri-sensorialità, nei confini corporei e di sperimentare i diversi livelli di comunicazione.

L'esperienza della percezione corporea sensoriale dà l'opportunità di vivere l'evoluzione e l'espansione stessa del proprio limite, ascoltando i segnali che provengono dal corpo e le emozioni da esso espresse. Nel gruppo quel limite, quel dolore condiviso si trasforma, dando vita a un cambiamento d'immagine, un'immagine che diviene collettiva.

Porre nel grandangolo l'immagine del proprio dolore, sentirlo nel proprio corpo e percepirlo negli altri permette di uscire dalla visione zoomata, circoscritta, della propria sofferenza che nessuno può comprendere, in cui nessuno può entrare; non contestualizzata e distaccata dalla realtà, una realtà che spesso è, invece, potenzialmente ricca di altri dettagli e di risorse inesplorate.

«Isolando» lo sguardo nella situazione patologica, ci si «isola» ciascuno nel proprio dolore, perdendo di vista il con-

tatto, lo scambio con il proprio partner e con il proprio sistema familiare e sociale. Il senso di colpa (una mamma dice «Non ce l'ho con nessuno solo con me stessa»), di inadeguatezza, la vergogna e la proiezione di questi vissuti sugli altri, facilitano questo isolamento e rendono più difficile trovare il sostegno affettivo del partner, della famiglia e della rete sociale.

Lavorando sul simbolo, sull'archetipo, il gruppo riesce invece a vivere momenti fortemente unificanti e a sperimentare, attraverso diverse forme espressive, l'emozionalità, la gioia, la curiosità, la sorpresa, il piacere della scoperta, allentando le difese, di solito difficili da abbandonare perché funzionali alla gestione delle emergenze e della quotidianità. Esperire quello spazio intermedio, ludico, dove è possibile entrare in contatto con l'altro, astraendosi dalla difficoltà concreta, favorisce il risveglio della propria energia vitale, del proprio *puer* interiore, spesso coartato, sommerso dalle preoccupazioni e dalle incombenze quotidiane che anestetizzano i bisogni affettivi ed emotivi.

*Così mamma Anna che fatica a entrare in contatto con le altre in un temenos come il mandala, che opera al fine di restaurare un ordinamento precedentemente in vigore, espressione e forma di qualche cosa che tuttora non esiste, che dà vita a un nuovo elemento creativo nella sua unicità, trova nella cooperazione e nella condivisione del gruppo delle diverse funzioni, dei colori e degli spazi, un luogo per inserirsi e lasciare la sua traccia.*

*Il silenzio, la sacralità del mandala, la sua intimità che segnano il momento conclusivo del gruppo sembravano aver intimorito Anna che ha atteso il suo momento per partecipare a quel rito di grande vitalità che ha dato vita a un'immagine armonica di colori, energia, eccitazione, trasformazione e di appartenenza: il gruppo e l'individuo, il collettivo e l'individuale, il dentro e il fuori, il disordine e l'ordine sono in equilibrio. Anna trasforma la sua difficoltà a stare nel silenzio in una necessità di questo e lì dove non trova le parole conclusive trovano spazio le impronte delle sue mani con la pittura*

Si ritorna così nella propria realtà personale con un'immagine trasformata, più ampia, più chiara, tinta dei diversi colori delle emozioni, dalla scoperta-riscoperta delle proprie risorse interne, familiari e del gruppo.

Stefania Guerra Lisi ricorda che «distruggere la linea intesa come limitazione del reale, in quanto prodotto della ragione e quindi confine chiaro e certo, e iniziare a sperimentare attività, attraverso la macchia, il colore, il corpo, il gesto-traccia, il segno, la voce», permette di ascoltarsi, di collegarsi con l'inconscio personale e collettivo, di giocare a mutare la forma agli elaborati propri e altrui aumentando la fiducia nelle proprie capacità trasformative. Questo consente di sperimentare che tutto può essere riutilizzato, reinventato e percepito con più di un significato dal gruppo.

*Così Bruna prova a dare forma al suo dolore indicibile tracciando con il pennello un cerchio nero simile a un'eclissi*

*si di sole. Tuttavia, grazie a Milena, che le offre il proprio disegno raffigurante un grande sole giallo, riesce poi a modificare l'immagine e ad aprire uno spiraglio di serenità, luce e vitalità svelando la sfera di fuoco nascosta dall'eclissi.*

Comprendendo le diverse modalità con cui si entra in contatto con «l'altro da sé», attraverso il linguaggio del corpo e le parole, i genitori si chiariscono il percorso di differenziazione del bambino da loro stessi, le dinamiche che attivano nella relazione giungendo a dare pari dignità a modalità diverse di approccio alla realtà.

*Giocando con il movimento dei nostri corpi nello spazio esploriamo le reazioni nostre e dell'altro; sperimentiamo l'effetto della distanza, dell'orientazione, della velocità e del ritmo. Guidando solo con il tatto o con il suono il nostro compagno bendato scopriamo la possibilità di comunicare senza parole, la piacevolezza di affidarsi e fidarsi, e riflettiamo su temi fondamentali come il bisogno di protezione e di autonomia. All'incontro successivo, Paola racconta di aver riproposto alcune di queste esperienze a casa, e di avere scoperto nuovi canali di comunicazione con i propri figli.*

Lavoriamo su un *continuum* tra esperienze corporee, di esplorazione sensoriale, movimento spontaneo, training autogeno e racconto di storie cercando di connettere il verbale al non verbale, le esperienze del gruppo alle esperienze quotidiane vissute fuori dalla stanza di terapia. Le esperienze corporee, di movimento sono proposte al fine di far trovare la propria centratura, di sperimentare la capacità di dar fiducia e di affidarsi, di entrare in contatto con l'altro e di varcare la soglia di quello stato liminale, di confine che deve essere superato per arrivare alla conoscenza di un nuovo mondo. L'obiettivo è quello di tessere connessioni tra il linguaggio del corpo e le emozioni permettendo ai simboli, ai segni, alle esperienze corporee di essere vissuti come conquiste personali e di essere narrati.



Il bisogno di liberarsi della rabbia legata alla frustrazione di non riuscire a comunicare né a farsi riconoscere gli sforzi fatti e i risultati ottenuti dai figli e dalle mamme stesse da parte delle maestre o dei mariti generano palline antistress che si trasformano in pianeti in rotazione e infine delle scarpette da ballo, un ferro di cavallo che diventa luna e poi una chioma fluente. Una coperta che riscalda si muta prima in una nebulosa, e poi in un tutù, la catena del DNA diventa una corona. Così i genitori danzano l'ansia, l'agitazione, la paura del contatto dando vita a un'armonica figura vestendola e completando la creazione collettiva.



Le narrazioni dei singoli e del gruppo sono utili al recupero dei ricordi della propria infanzia per poi connetterli alla storia dei propri figli. Questo collegamento apre spazi di pensiero sulle *prove* che gli eroi-figli cercano di superare per una personale individuazione e fa intravedere la possibilità di lasciarli andare, di renderli autonomi, trasmettendo loro l'immagine di un figlio capace e la certezza di una base sicura a cui tornare per poi ripartire.

*Marina scopre nel corso del laboratorio l'immagine della mietitrice guardando le carte di immagini evocative: attraverso un processo di differenziazione dai figli e di integrazione delle sue diverse parti, ruoli, caratteristiche, come la fedeltà, proiettività, la debolezza e la sua aggressività afferma: «è quella che più mi rappresenta e sicuramente qualche anno fa non l'avrei riconosciuta, è una consapevolezza che ho acquisito negli ultimi anni».*

*Attraverso la focalizzazione sulle sensazioni che le rimarranno di questa esperienza, la rilassatezza, i brividi, come profumo, quello di aria fresca tipico della mattina presto, come sapore la dolcezza del gelato anche se solitamente però preferisce il salato, attiva il ricordo della nonna e cita i proverbi che le diceva. Con timore ricorda: «ognuno ha quello che si merita» e proprio «chi semina raccoglie». Recita la poesia «il sabato del villaggio»: la donzella che vien dalla campagna in sul calar del sole, col suo fascio d'erba. Ritorna l'immagine della mietitrice che sembra rimandare al tramonto (andare di là dei monti), la declinazione di una situazione e l'attesa di una nuova, di un'altra alba.*

Il confronto, la condivisione del proprio dolore, l'unione forte del gruppo (citiamo l'affermazione di una mamma dei gruppi; «Quando vengo qui mi accorgo di non essere sola, stiamo tutti nella stessa barca») crea quello spazio che permette ai genitori di alleggerirsi, di allentare le tensioni psicofisiche, di lasciare fluire la rabbia legata alle frustrazioni accumulate nel quotidiano, di riconoscere le proprie e altrui difficoltà ma anche le potenzialità atte ad affrontarle.

*La mamma di Alessandra si lamenta dell'invasione e della scarsa collaborazione da parte della suocera depressa. Racconta come quest'ultima non rispetti le regole della sua famiglia, entrando nel suo appartamento nei momenti meno opportuni. Per permetterle di esprimere e contenere la rabbia le proponiamo di «costruire una suocera» con i materiali presenti nella stanza. L'intera operazione si rivela molto divertente e catartica. La «suocera» prende forma sotto i nostri occhi, con il suo corpo esile e instabile, un naso adunco e una folta chioma crespa e rossa! Al nostro invito di esprimere di fronte al fantoccio le proprie emozioni, la signora trasforma la folta capigliatura in una palla che diventa un oggetto ludico: la si può lanciare, colpire, riciclare in vari modi, con grande creatività e vivacità. Alla fine la mamma di Mario, che ha collaborato alla costruzione e si è molto immedesimata nel gioco, interviene ironicamente dicendo che ora apprezzerà molto di più la propria suocera!*

Il passaggio trasformativo ulteriore sta nel dare significato all'esperienza simbolica vissuta nel gruppo e renderla utile nel quotidiano della relazione reale con il proprio figlio, nucleo familiare ecc.

*Anna sperimenta con i propri figli la possibilità di affidarsi e lasciarsi condurre a occhi chiusi prima attraverso il tatto e poi con il suono della voce e degli oggetti di uso quotidiano, utilizzati come strumenti musicali.*

La fiducia che ripongono in noi i genitori, quella che nasce in loro stessi e nel gruppo, quella che noi riponiamo in loro sembra essere la chiave per dar vita a una rete tra i genitori e un ponte tra il puer dell'adulto e il proprio figlio.

Il mondo, inizialmente percepito come ostile se non addirittura minaccioso, osservato da questa diversa prospettiva, rivela finalmente possibilità e risorse inaspettate che consentono di trascendere i propri limiti e di sperimentare nuove soluzioni.

*Così le mamme di Giulia, di Paolo e di Carlotta lanciando a turno i dadi con le immagini raccontano la «loro» storia.*

*«L'alieno ha tanta paura e vuole tornare a casa ma non sa come riparare l'astronave. Si nasconde vicino alla fontana e all'inizio è molto spaventato dagli spruzzi dell'acqua. Quando però capisce che l'acqua non gli fa male e che è divertente e rinfrescante stare vicino alla fontana si rassicura e incomincia a guardarsi intorno con curiosità. Scopre così che quel gigantesco mostro nero sul muro si sposta insieme a lui e che lui può fargli fare tutto quello che vuole. Comincia giocare con le ombre cinesi e a rilassarsi sempre di più nel mondo in cui è atterrato.»*

Come recita la voce narrante nella scena finale di *Oltre il giardino*: «la vita è uno stato mentale».

## BIBLIOGRAFIA

- Bion W.R.** (1961), *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1971.
- Celli D., Rossi E.**, *Oltre il limite*, Roma, Edizioni Magi, 2001.
- Di Quirico A.**, *Lasciar parlare il corpo. Linguaggi e percorsi clinici della Danza Movimento Terapia*, Roma, Edizioni Magi, 2012.
- Di Renzo M.**, *Il colore vissuto. Le trasformazioni del colore nel processo analitico*, Roma, Edizioni Magi, 1998.
- Erickson M.H.**, *Opere*, in 4 voll., Roma, Astrolabio, 1987.
- Jung C.G.** (1964), *Man and His Symbols*, (con Joseph L. Henderson, Marie-Louise von Franz, Aniela Jaffé e Jolande Jacobi), a cura di John Freeman, trad. Roberto Tettucci; edizione italiana: *L'uomo e i suoi simboli*, Milano, Cortina, 1983.
- Marioni P., Gallerano B.**, *Lutto in elaborabile o dolore cronico? L'ascolto analitico delle madri di figli portatori di handicap*, «Studi Jungiani», vol.12, 2, 2006, p. 60.
- Pezzoli F.**, *Gruppi di genitori a conduzione psicodinamica. Dall'esperienza clinica alla sistematizzazione teorica*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Shapiro, M.K.**, *L'ipnoterapia di gioco in regressione d'età*, Roma, Astrolabio, 1989.
- Widmann C.**, *Il rito. In psicologia, in patologia, in terapia*, Roma, Edizioni Magi, 2006.
- Winnicott D.W.** (1968), *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1974.

# IMMAGINO, PENSO, AGISCO... SONO

*Un caso clinico di mutismo selettivo*

MARILISA GUARDASCIONE

Psicoterapeuta psicodinamica dell'infanzia e dell'adolescenza, psicodiagnosta – Pozzuoli (NA)

... Il genio può essere confinato dentro un guscio di noce e ciò nonostante abbracciare tutta la pienezza della vita.

*Thomas Mann*

**N**el presentare il seguente caso clinico, verrà posta particolare attenzione alla metodologia utilizzata evitando di approfondire significati e aspetti diagnostici non solo a causa della brevità del trattamento che non consente di giungere ad alcuna conclusione teorica ma anche per un preciso obiettivo: mostrare quanto possa essere vitale un trattamento psicodinamico per un disturbo normalmente trattato con metodo cognitivo-comportamentale, senza nulla togliere alla validità di quest'ultimo.

In una società che sempre di più è dominata dal mito del «raggiungere la massima funzionalità nel più breve tempo possibile», dove tale assunto si traduce, per esempio, nel tentativo di imporre il solo metodo comportamentale per la cura dell'autismo, non è facile per una terapeuta con formazione psicodinamica riuscire a sentirsi sicura mantenendo il proprio assetto interno. Molto spesso, infatti, quando si lavora con l'infanzia è facile sentirsi persi di fronte ai rifiuti del piccolo paziente e/o alle continue richieste genitoriali di «immediata e miracolosa guarigione». Personalmente, come psicoterapeuta dell'infanzia e dell'adolescenza, mi sono sempre lasciata guidare dal mito del «divieni ciò che sei», sforzandomi di guardare al sintomo come ad un tentativo di comunicare qualcosa di non ancora verbalizzabile da parte di istanze profonde, piuttosto che pensarli come conflitti tra istanze diverse. Muovendomi in un ottica junghiana, quindi, ho puntato al fine comunicativo attraverso l'espressività creativa anziché alla ricerca delle cause.

Con questa teoria della mente ho accettato di seguire una bambina con diagnosi di Mutismo Selettivo, disturbo che nel DSM-IV viene definito solo sulla base della sintomatologia espressa e che, proprio perché interferisce con il «funzionamento sociale», nella moderna società viene normalmente trattato con metodologia cognitivo-comportamentale. Certamente, di fronte ad un disturbo così complesso e che invade

in maniera così forte il campo dell'efficacia e dell'efficienza dell'essere umano, un tipo di approccio del genere che coinvolga scuola e famiglia è sicuramente una cornice utile ed indispensabile. Ma non la sola, soprattutto quando non praticabile a causa delle scarsissime risorse economiche e di personale a disposizione.

Così quando la piccola F., che non parla e che vive in un contesto sociale e familiare culturalmente povero, viene accompagnata dalla madre all'ASL per una visita neuropsichiatrica infantile, trova una psicoterapeuta disposta a conoscerla e a «sentirla», nonostante il parere non proprio favorevole della collega neuropsichiatra preoccupata che non si possa gestire la situazione in maniera completa cioè seguendo anche la famiglia e le maestre causa mancanza di personale e altre risorse.

A distanza di tempo mi chiedo se non sia stato proprio questo mio atteggiamento che, avvertito dalla bambina inconsciamente, le abbia permesso di creare un legame empatico con me.

## BREVI NOTIZIE ANAMNESTICHE

Incontro F. la prima volta per un approfondimento psicodiagnostico in seguito ad un primo colloquio con bambina e genitori già effettuato dalla neuropsichiatra. L'invio avviene da parte delle maestre.

La bambina mi appare minuta ma graziosa, timidissima si copre il viso con la mano e dietro il corpo basso e tondo della madre sembra fragile, leggerissima, un fantasma...

Durante la prima visita con me non si allontana dalla madre, restandole fisicamente attaccata e piangendo. Cerco di rassicurarla dicendole chi sono e che non ho nessuna intenzione di obbligarla a fare ciò che non vuole, che il suo silenzio mi sta benissimo e ci sono tante cose che possiamo fare insieme anche senza parlare. Le mostro colori ma lei è molto inibita per cui devo metterle la matita in mano per fare in modo che inizi a disegnare.

Durante i primi incontri la mamma è sempre presente; finita la fase di consultazione decido insieme alla neuropsi-



chiatra di prendere la bambina in terapia con una frequenza bisettimanale.

F. frequenta la seconda elementare e non ha mai detto una parola in classe. La madre riferisce che a casa la bambina parla molto ma solo con i componenti della famiglia ristretta: padre, madre e due sorelle maggiori. Non parla più neanche con nonna e zie, cosa che faceva regolarmente fino all'ingresso nel mondo scolastico avvenuto verso i tre anni di età.

F. è la terzogenita di tre figlie. La maggiore ha 18 anni ed ha frequentato la scuola fino alla terza media, attualmente vive in casa ed esce pochissimo. L'altra sorella ha 14 anni e frequenta il primo anno di una scuola superiore professionale che non le piace ma che ha il vantaggio di trovarsi a 5 minuti da casa. La madre ammette di essere molto apprensiva e di essere impaurita dalle uscite delle figlie. Non si allontanano mai dal paese e la signora non ha mai preso la metropolitana. Solo il padre guida ma non hanno soldi per pagare l'assicurazione della macchina. Nonostante ciò, F. è sempre accontentata in tutto, ha molti giochi anche se economici, la X BOX, un cagnolino e i pesciolini rossi. Non partecipa alle feste degli altri bambini e rifiuta di travestirsi a Carnevale. Molto vanitosa, spesso ha lo smalto e gli stivali con i tacchi. Studiosa, esegue sempre i compiti assegnati dalle maestre ma non risponde mai alle domande verbalmente. È molto abile con videogiochi e computer, gioca e usa la chat.

#### INIZIO E ASSETTO DEL TRATTAMENTO

Con l'inizio della terapia vera e propria, non potendo cambiare stanza, decido di cambiarne l'assetto poiché sento il bisogno di eliminare la scrivania posta tra me e lei, quindi la posiziono contro il muro in modo da avere spazio per il movimento e da potermi sedere accanto a lei alla scrivania.

Inizialmente l'inibizione di F. le impedisce anche di farmi un semplice cenno con la testa per dire «sì» e la sua timidezza arriva a farle nascondere il viso con le mani quando le viene da ridere.

Il mutismo di F. mi appare come la massima concretizzazione del «non poter dire», qualcosa di molto più forte di una regressione ad una fase pre-verbale, un simbolo che sta per qualcosa, un «come se». Decido quindi di muovermi in quest'area, cercando sempre di mantenere saldo il contatto con la realtà.

Decido di prendere un quadernone, che rappresenta «la nostra storia» e dove sia io che F. scriviamo per comunicare e per narrare ciò che facciamo. È una sorta di diario che nella mia mente assume il significato di oggetto transizionale, poiché percepisco la relazionalità simbiotica della bambina.

Ogni giorno F. arriva, si siede, apriamo il diario facciamo una piccola conversazione scritta e poi lei mi indica quale gioco vuole fare. Ogni gioco da tavolo, ogni favola narrata, ogni disegno diventano un gioco corporeo, affinché ciò che è stato immaginato possa prendere vita ed essere sperimentato, vissuto in un'area ancora al confine con la realtà: il gioco simbolico.

#### IMMAGINO, PENSO, AGISCO... SONO

Un giorno, dal gioco dello scarabocchio di Winnicott, emerge la figura di uno Zombie.

Avevo saputo da un colloquio con le sorelle che spesso F. dice di avvertire la presenza, nel corridoio di casa, di zombie invisibili e di avere paura del buio.

La prima associazione che ho fatto nella mia mente si è tradotta nella seguente domanda: «Perché proprio gli zombie? Quale parte terrificata della psiche di F. rappresentano?».

Per permettere alla bambina di riuscire a dare un senso a queste paure ho pensato di portare qualcosa che fungesse da carburante per mettere in moto un processo creativo e trasformativo. Quindi ho creato una storia prendendo spunto dalle leggende haitiane sugli zombie che avevano elementi simbolici veramente molto interessanti. In queste storie lo zombie era tale poiché privato dell'anima, ma secondo la leggenda potevano essere annullati dal sale! Subito mi sono venute in mente le credenze popolari partenopee che legano l'uso del sale all'allontanamento del malocchio e della sfiga, come anche la frase evangelica «Voi siete il sale della terra» e l'associazione con il sapore «insipido», che non sa di niente, che non è «saporito»... come se fosse... senza anima!

Con questa mente ho presentato la storia a F. Nella mia storia si parla di un bambino che diventa zombie perdendo l'anima (senso del Sé) ma che poi con l'aiuto di una strega buona (la psicoterapeuta) e del sale (simbolo di vitalità e di relazione) riesce a riappropriarsene (individualità). Quindi dal disegno passiamo a creare il nostro bambino e il nostro zombie con la plastichina e li teniamo in una scatola con del sale in un sacchetto (anche la scatola era venuta fuori dal gioco dello scarabocchio). In seguito ci butteremo sul tappetino (scelto inizialmente per rappresentare il mare in un'altra storia) e saremo a turno zombie e bambino, in un gioco ripetitivo e in cui F. non emetterà mai un suono ma userà molto bene la mimica facciale per poter esprimere paura, rabbia, cattiveria, sollievo.

Questa sequenza si ripete con ogni stimolo portato da me e ogni storia narrata inizialmente da me viene poi riprodotta e quindi ri-narrata da F. attraverso il gioco simbolico.

Man mano la bambina prende confidenza ed aggiunge nuovi personaggi, soprattutto animali, fino ad arrivare ai ladri. Sviluppa, infatti, dopo qualche mese, la paura dei ladri. Questa paura mi sembra appartenere già ad un livello di sviluppo più evoluto.

Sceglievo le storie da raccontare a F. sempre sulla base di un qualcosa di indefinito che lei mi comunicava durante i nostri incontri e alla quale io cercavo di dare struttura, forma, pensabilità. Le storie mi apparivano come il giusto mezzo poiché simboliche e quindi non ancora del tutto interpretative. Attraverso il gioco, infatti, F. poteva «aggiustare il tiro» dato dalla terapeuta e quindi essere libera di dare il suo senso e di trasformarle.

Per evitare di cadere troppo nella fascinazione inconscia e soprattutto per evitare che questa modalità di fare terapia risultasse troppo «comoda» per una bambina che rifiutava

di parlare, ho sempre cercato di mantenere il contatto con la realtà. Ovviamente il setting ben strutturato nei luoghi e nei tempi, con un ritmo interno stabile per cui dopo il gioco ci si siede e si «fanno due chiacchiere» anche se solo scritte. Non evitavo neanche alla bambina alcune frustrazioni. Le parlavo di ciò che avveniva intorno a lei, per esempio dei colloqui con le maestre.

Durante i giochi io parlavo, esprimevo emozioni e pensieri, emettevo suoni in sintonia con l'animale che rappresentavo e anche rifacendomi agli agenti atmosferici. La bambina continuava a usare solo la mimica.

**CONCLUSIONE**

La terapia è andata avanti in questo modo e con giochi, anche diversi, che si strutturano in modo sempre più evolutivo per sei mesi. Certamente, sarebbero stati necessari altri interventi, soprattutto con la famiglia e nella scuola, ma a causa della scarsità dei mezzi delle strutture sia sanitarie che sociali, questo non è stato possibile. Ci sono stati solo incontri con le maestre, le quali si rifiutavano di credere che la bambina fosse in grado di parlare.

La madre, soffrendo per questo, chiedeva alla bambina di parlare. F. rispondeva: «Aspetta mamma, aspetta. Una cosa alla volta». Un giorno la signora mi riferì che F. balbettava.

Purtroppo la terapia venne interrotta bruscamente non per mia volontà ma a causa del mancato rinnovo del contratto. Dopo aver dato la notizia a F. e alla madre, la rividi ancora per due volte e le regalai la scatola che avevamo creato insieme con dentro lo zombie e alcuni disegni. Ovviamente venne detto alla madre che F. doveva continuare la terapia in un altro luogo ma la bambina si è sempre rifiutata categoricamente. La madre non è stata in grado di imporsi.

Qualche tempo dopo, ricevetti una telefonata. F. mi parlava attraverso il telefono, mentre dal vivo non mi aveva mai detto una parola! Sono stata anche da lei, inizialmente non mi parlava poi ha iniziato a farlo un po', a bassissima voce. Da qualche tempo ha iniziato a parlare con altri parenti e per strada con la madre, cosa che prima non faceva perché temeva che gli altri la sentissero. Invita qualche amichetto a casa e nell'ultimo episodio di mia conoscenza, raccontatomi dalla madre, F. avrebbe risposto ad un suo amichetto che la tormentava per farla parlare «Ma che vvuo'!» («ma cosa vuoi?» in dialetto). E ha detto tutto di sé!

Attualmente frequenta la quinta elementare, ha avuto il sostegno scolastico e già da prima aveva iniziato a partecipare alle gite scolastiche di un giorno. Piano piano le mie visite si sono interrotte e non ci siamo sentite più per telefono ma ho il suo contatto su Facebook! Non mi manda messaggi, ma ogni tanto mi manda un saluto.



Anno II – n. I – gennaio/giugno 2014

**Soma - Psiche - Gruppo**

**KOINOS.** Gruppo e Funzione Analitica – Nuova serie  
Rivista dell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo

**Direttore Scientifico** – Alfredo Lombardo

**Capo Redattore** – Alessandra Tenerini

**Sezioni**

*Gruppo e funzione analitica:* Giorgio Corrente e Daniela Moggi –

*Gruppo e istituzioni:* Salvatore Sapienza e Francesco Comelli –

*Gruppo bambini e adolescenti:* Maurizio Gentile, Ronny Jaffè e Paola

Tabarini – *Articolazioni interdisciplinari: cultura e modelli di gruppo:*

Alfredo Lombardo, Giuseppe Raniolo e Barbara Fussone –

*Recensioni:* Laura Selvaggi

**Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00**

**(Enti € 50,00 - Sostenitore € 60,00)**



Edizioni Magi  
via G. Marchi, 4 - 00161 Roma  
tel. /fax 06.85.42.256  
redazione@magiedizioni.com  
www.magiedizioni.com



## Novità



MICHAEL FORDHAM

### IL BAMBINO COME INDIVIDUO

COLLANA: Immagini dall'Inconscio – € 20,00 – PAGG. 208

FORMATO: 14,5 x 21 – ISBN: 9788874873227

**M**ichael Fordham è stato il primo ad applicare la teoria junghiana degli archetipi allo studio dello sviluppo del bambino e la sua scoperta che il processo di individuazione comincia fin dai primissimi stadi della formazione dell'lo costituisce una pietra miliare della psicologia dell'età evolutiva.

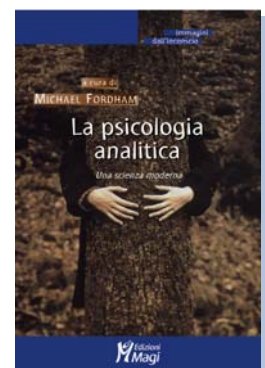
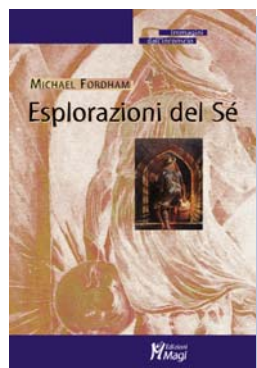
Nel volume l'autore presenta le teorie del Sé, dell'inconscio collettivo e dell'lo applicate alle fasi di maturazione del bambino. Nella presentazione del suo modello concettuale - che è preceduta dai capitoli dedicati al gioco, ai sogni e ai disegni - Fordham pone un forte accento sull'importanza del Sé e delle immagini archetipiche nello sviluppo infantile.

«L'analista dell'infanzia», afferma, «sarà più frequentemente in rapporto con il Sé e le immagini archetipiche che con un lo non ancora del tutto coerente».

Lo sviluppo del bambino non prescinde mai dalla famiglia e dalla società, ma le dinamiche di queste influenze vengono qui fortemente ridimensionate tenendo conto delle intrinseche spinte del bambino verso la realizzazione della sua unica e irripetibile personalità. Un grande cambiamento, quindi, nel modo di considerare il bambino: non più parte dei suoi genitori, ma l'individuo a sé.

Il libro include affascinanti descrizioni dei casi clinici, che - uniti alla chiarezza espositiva della parte teorica - ne fanno un volume fondamentale per chiunque si occupi dell'infanzia e per chiunque voglia approfondire la comprensione dei bambini.

**Michael Fordham (1905-1995)**, psichiatra e analista junghiano, figura di primo piano della psicologia analitica mondiale, è stato membro onorario della Società Britannica di Psicologi, membro fondatore e, in vari periodi, presidente e direttore della Society of Analytical Psychology, co-fondatore del Collegio Reale degli Psichiatri. Primo editor del «Journal of Analytical Psychology» e co-editor dell'edizione inglese delle opere complete (*Collected Works*) di C.G. Jung, è autore di numerosi volumi, tra cui per i tipi delle Edizioni Magi sono stati pubblicati *Il Sé e l'autismo*, *L'autismo*, *La tecnica dell'analisi junghiana*, *Esplorazioni del Sé* e un'autobiografia intitolata *Divenire un analista junghiano*.



# La fiaba come importante strumento di lavoro

ELEONORA CHICARELLA – GABRIELLA TOSCANO

Psicologe, psicoterapeute dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico – Catania

**A**ncora oggi parliamo di fiabe e le utilizziamo perché sono una ricchezza che si è tramandata e che ha resistito ai mutamenti del tempo.

Non esiste praticamente popolo che nel suo folklore, accanto alla sua mitologia, non abbia le sue fiabe. In tutte si riscontra un'analogia di temi, motivi, costanti.

Le fiabe infatti veicolano, di generazione in generazione, questioni che sono universali. La loro struttura rituale ripropone la vita con certi passaggi che sono inevitabili: una situazione di equilibrio iniziale, una rottura di questo equilibrio precario, le peripezie per ristabilirne uno nuovo.

Quanto detto finora fa ben capire quanti contributi psicologici positivi la fiaba possa apportare.

Partendo proprio dalla consapevolezza di questa ricchezza, abbiamo deciso di realizzare un'esperienza di studio rivolta a figure professionali quali psicologi, pedagogisti, insegnanti, tirocinanti, specializzandi, che permettesse di approfondire la conoscenza della fiaba come strumento di crescita, supporto psicologico e terapeutico.

L'iniziativa, svoltasi a Catania nel mese di marzo, presso l'Associazione «Il Giardino di Elelù» – Centro Polivalente per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia, con il Patrocinio dell'Associazione Culturale «Crocevia» e dell'Ordine degli Psicologi della Regione Siciliana, ha contribuito a evidenziare importanti riflessioni e risvolti applicativi nel lavoro con i bambini, ma anche con gli adolescenti e con gli adulti.

Il racconto della fiaba non chiede di fare, di essere, di agire, di capire, ma semplicemente di ascoltare e farsi trasportare dalle immagini che il racconto evoca. E questo rilassa.

Ma è importante che la narrazione si svolga con le inflessioni tonali della partecipazione emotiva, con l'intensificazione delle parole che rappresentano le apparizioni meravigliose, con la profondità della voce propria delle emozioni profonde, con una velocità del racconto corrispondente alla natura degli avvenimenti, con le pause dello stupore. Ed ecco che ascoltare una fiaba e recepire le immagini che essa presenta potrà essere come uno spargimento di semi, che solo in parte germogliano nella mente. Alcuni di essi hanno

immediatamente effetto, altri ancora avranno bisogno di riposare a lungo prima di produrre fiori meravigliosi e alberi gagliardi...

Perché una storia riesca realmente a catturare l'attenzione del bambino, deve divertirlo e suscitare la sua curiosità. Ma per poter arricchirne la vita, deve stimolare la sua immaginazione, aiutarlo a sviluppare il suo intelletto e chiarire le sue emozioni, armonizzarsi con le sue ansie e aspirazioni, riconoscere appieno le sue difficoltà e nel contempo suggerire soluzioni ai problemi che lo turbano.

Quale storia sia importante per un particolare bambino a una data età dipende completamente dal suo particolare stadio psicologico di sviluppo e dai problemi che sono più pressanti per lui in quel dato momento. Non si può prevedere in quale momento, e perché, una fiaba susciterà l'interesse del bambino. Questo soltanto lui può determinarlo e rivelarlo con la forza emotiva con cui reagisce a quello che la fiaba evoca nella sua mente, conscia e inconscia. Egli si lascia prendere emotivamente da una storia e finché non abbia risolto il nodo complessuale legato ad essa non può perdere interesse e sostituirla.

Ci siamo chiesti, in gruppo: «*Perché* le fiabe sono così pregnanti, soprattutto per i bambini e in grado di aiutarli ad affrontare i problemi psicologici dello sviluppo e dell'integrazione della loro personalità?».

*Perché* esse sono rivelatrici dei loro problemi interiori. La fiaba aiuta il bambino a prendere contatto con le proprie emozioni e a elaborarle.

Il valore della fiaba sta proprio nel presentare in termini immaginari, con il linguaggio della fantasia, che è facilmente accessibile anche al bambino, una situazione difficile, e di indicarne la soluzione, la via d'uscita. I protagonisti sopravvivono nonostante genitori abbandonici, matrigne cattive, streghe crudeli e vincono contro figure minacciose.

L'identificazione con i personaggi della storia fa conoscere la vita, anche nei suoi aspetti più crudi, ma in un modo non rischioso perché simbolico. Nella fiaba le cose brutte o difficili non vengono solo conosciute, ma anche affrontate.

Il bambino, infatti, che vive un tumulto interiore, ha necessità di dare ordine, di trarre da esso un senso coerente.



E la prima funzione della fiaba è proprio quella di aiutarlo a fare ciò. Egli ha bisogno di idee sul modo di dare ordine alla sua «casa interiore» per poter creare su tale base l'ordine della sua vita.

Ma, nel vivere le emozioni e soprattutto nel farle vivere al bambino, è necessario allontanarsi dallo stereotipo che impone, alla figura maschile, di non piangere e di esprimere le emozioni attraverso rabbia e aggressività e, a quella femminile, di essere mite, pacata e di poter piangere, per avvicinarsi ad un vissuto più sincero, più genuino, senza sovrastrutture, di tutte le emozioni.

Molto spesso, invece, la convinzione parentale prevalente è che un bambino debba essere distratto da quello che maggiormente lo turba, dalle sue ansie informi e senza nome e dalle sue fantasie caotiche, colleriche e perfino violente.

Ma, come dice C.G. Jung, la fiaba, come prodotto spontaneo, ingenuo, irriflesso dell'anima null'altro può esprimere se non ciò che l'anima è (Jung, 1980).

Il linguaggio simbolico delle fiabe permette di entrare in contatto diretto con il mondo emotivo del bambino, aiutandolo a capire che non è il solo a provare determinate sensazioni e insegnandogli a riconoscere le diverse emozioni, a dar loro un nome, a comprendere come e quando si creano, come possono essere espresse, quali conseguenze possono avere e come si possono gestire anche con l'aiuto dell'adulto.

La fiaba, quindi, favorisce il mettersi in comunicazione con parti proprie più nascoste, in ombra, sopite, e ne può favorire l'integrazione; può promuovere il cambiamento in terapia, ma anche in ambito psicoeducativo.

Le fiabe, inoltre, promuovono anche una solitudine feconda: talvolta i protagonisti devono uscire da soli nel mondo per scoprire le proprie capacità e trovare la fiducia interiore. Esse infondono quindi speranza e indicano la possibilità di trovare qualcosa di buono anche dentro materiale non promettente, la possibilità di affidarsi alla propria capacità d'iniziativa e industriosità, proprio come ha fatto Gretel per salvare se stessa e il fratello Hansel dalla strega.

La fiaba, pertanto, allarga lo spazio mentale fino a favorire la serendipità, cioè la scoperta di qualcosa di inatteso rispetto ai presupposti iniziali, come succede ne «I tre principi di Serendip», nella quale gli eroi protagonisti scoprono il dono naturale di trovare cose non intenzionalmente cercate, ma trovate grazie alla capacità di osservazione e alla curiosità.

Nella stanza di terapia si può osservare che la fiaba, raccontata dai pazienti stessi, viene talvolta modificata, reinventata.

Chiedere a bambini e ad adolescenti di raccontarci una fiaba può essere un utile strumento per dare loro l'input per dirci qualcosa di sé, del loro attuale vissuto, delle vicende interiori, delle forze in gioco e delle loro relazioni.

La fiaba è uno strumento che permette di conoscere elementi che sarebbe stato più difficile o più lungo individuare attraverso una semplice comunicazione verbale, che si svolge sul piano della coscienza.

Ci sembra interessante evidenziare anche che la fiaba tal-

volta può essere interamente inventata dal paziente, piccolo o adulto, attingendo al bagaglio di un inconscio collettivo dove le fiabe si sono sedimentate.

La produzione immaginativa è un'attività mentale strettamente collegata con l'emotività e con i processi corporei. Per questo, spesso, un'immagine di fantasia è più adatta di un'espressione di pensiero logico-razionale a rappresentare compiutamente uno stato d'animo, in tutta la sua complessità e gamma di sfumature.

L'immaginario inoltre costituisce un laboratorio, cioè rende possibile provare diverse combinazioni in maniera innocua: a livello immaginativo si possono inventare, provare e riprovare infiniti percorsi seguendoli fino alle estreme conseguenze, senza incorrere nei danni e nei pericoli che un esperimento reale comporterebbe. Il personaggio della fiaba inventata può sfogare la sua rabbia, picchiare, persino uccidere. Le emozioni vengono fuori in un contesto protetto, dove possono essere legittimate, accolte, e affrontate.

Noemi, 5 anni, viene portata in terapia a causa di un mutismo selettivo che le impedisce di parlare a scuola e nei contesti sociali, pur avendo un'adeguata proprietà di linguaggio nei contesti familiari. In una delle prime sedute sceglie di lavorare con la fiaba «La sirenetta» di Andersen.

Mentre la terapeuta legge la fiaba, la bambina compone il puzzle sul pavimento con le carte che raffigurano i momenti della storia.

Ricordiamo che la sirenetta vende la sua voce alla Strega del mare in cambio di una pozione che le consentirà di avere le gambe e di andare dal suo amato principe. Il principe le si affeziona senza amarla e lei, rimasta muta, si dissolverà trasformandosi in schiuma di mare.

La bambina ascolta la fiaba attentamente, poi decide di trasformare la storia. Nella sua elaborazione, introduce due nuove carte disegnate da lei, in cui il principe riconosce la sirenetta, se ne innamora e la sceglie come sposa, sottolineando la speranza che un finale diverso è possibile!

#### LETTERATURA CONSIGLIATA

**Arlati V.**, *Emozioni in fiaba*, Como, Red, 2010.

**Bettelheim B.**, *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, Milano, Feltrinelli, 1997.

**Bianchi di Castelbianco F., Di Renzo M.** (a cura di), *Fiaba, disegno, gesto e racconto. Metafore della relazione terapeutica con il bambino*, Roma, Edizioni Magi, 2005.

**Grimm J. e W.**, *Fiabe*, Torino, Einaudi, 1951.

**Marcolli A.**, *Il bambino lasciato solo. Favole per momenti difficili*, Milano, Mondadori, 2008.

*Il bambino perduto e ritrovato. Favole per far la pace col bambino che siamo stati*, Milano, Mondadori, 2008.

*Il bambino nascosto. Favole per capire la psicologia nostra e dei nostri figli*, Milano, Mondadori, 2004.

*Il bambino arrabbiato. Favole per capire le rabbie infantili*, Milano, Mondadori, 2004.

**Propp V.** (1928), *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 2000.

**Santagostino P.**, *Guarire con una fiaba*, Milano, Feltrinelli, 2006.

**von Franz M.-L.**, *La fiabe interpretate*, Torino, Boringhieri, 1986.

*L'Animus e l'anima nelle fiabe*, Roma, Edizioni Magi, 2009.

## Novità



FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO,  
MAGDA DI RENZO (A CURA DI)

**40 ANNI CON I BAMBINI**  
*Abitare i luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza*

COLLANA: *Psicologia Clinica* – € 30,00 – PAGG. 512  
FORMATO: 16,5 x 24 – ISBN: 9788874870752

Il presente volume racchiude una scelta di scritti che hanno accompagnato il lavoro clinico di 40 anni svolto presso l'Istituto di Ortofonia a favore dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie.

Nato come centro che si occupava prevalentemente dei disturbi del linguaggio e della comunicazione, l'IdO, grazie all'impostazione psicopedagogica che lo ha sempre caratterizzato, ha gradualmente ampliato il suo campo d'azione fino ad occuparsi di tutti i disturbi della sfera affettiva riguardanti l'ambito dell'età evolutiva. In questi 40 anni l'équipe si è sempre più arricchita comprendendo, al suo interno, specialisti di vari settori che cooperano tutti alla presa in carico del bambino e dell'adolescente con l'obiettivo di programmare un intervento che non si ponga come risposta sintomatica, ma tenti di restituire alle famiglie un quadro rispettoso dell'individualità di ciascun membro della famiglia.

L'attenzione che abbiamo rivolto, attraverso meticolose ricerche, alle diverse patologie e ai disagi che accompagnano la crescita non hanno mai oscurato, nel nostro approccio, un'attenzione speciale all'individualità del bambino e dell'a-

dolescente e mai un metodo ha preso il sopravvento su una metodologia di intervento rispettosa della complessità dello sviluppo.

La fedeltà ai luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza ha significato, per noi, essere sempre presenti, con lo stesso entusiasmo, alla tradizione psicodinamica che ha fondato il nostro approccio ma anche essere proiettati verso i cambiamenti di cui i giovani sono portatori. Non abbiamo modificato il nostro modo di ascoltare e leggere i problemi ma abbiamo imparato dai bambini e dai ragazzi i nuovi modi attraverso i quali si esprimono i disagi. Abbiamo imparato a usare i loro strumenti di comunicazione per poterli raggiungere là dove stanno inventando il loro futuro (come per esempio negli sportelli di ascolto on-line) ma continuiamo ad essere portatori degli stessi contenuti. Perché una cultura dell'infanzia deve, a nostro avviso, contemplare una cultura dell'adulto per fare in modo che il passato e il futuro possano convergere in un presente significativo.

**Federico Bianchi di Castelbianco**, psicologo, psicoterapeuta dell'età evolutiva, direttore dell'IdO e responsabile del Servizio di diagnosi e valutazione. Promotore di numerose ricerche e iniziative per gli adolescenti, tra cui il portale [www.diregiovani.it](http://www.diregiovani.it) e l'evento annuale «Diregiovani-Direfuturo. Festival delle Giovani Idee», direttore scientifico delle Edizioni Magi, è autore di numerosi volumi dedicati alle tematiche dell'infanzia e dell'adolescenza.

**Magda Di Renzo**, psicologa, analista junghiana, responsabile del Servizio di psicoterapia dell'età evolutiva dell'IdO, direttrice della Scuola di specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico dell'IdO, ha promosso numerose ricerche nell'ambito delle patologie infantili e adolescenziali, tra cui il Progetto Tartaruga per l'autismo. Direttrice della collana «Immagini dall'Inconscio» delle Edizioni Magi, è autrice di molti volumi in cui affronta problematiche salienti del mondo infantile.



# I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

## ATTIVITÀ FORMATIVE

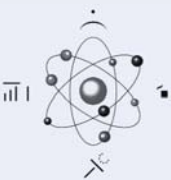
I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg (9 incontri mensili):** una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R (4 incontri mensili)** la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2 (5 incontri mensili)** il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica (18 incontri mensili):** formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner (18 incontri mensili):** una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, «La Sapienza» Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell' A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

## SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

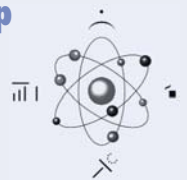
Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>



### INFORMAZIONI

email (consigliato): [iiw@wartegg.com](mailto:iiw@wartegg.com) • telefono 06 54.30.321 - 06 56.33.97.41

**SEDE:** VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



**La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall' IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell' Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall' Aeronautica Militare.**